

SECONDA TORNATA DEL 22 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione del progetto di legge del deputato Demarchi per limitazione degli stipendi e delle pensioni — Razioni espresse dal proponente — Osservazioni del deputato Mongellaz — Opposizioni del deputato Iosti — Chiusura della discussione generale — Approvazione del primo paragrafo dell'articolo 1° — Emendamento a questo del deputato Pescatore — Osservazioni del relatore Rosellini, del ministro dell'interno, e dei deputati Moia e Iosti — Soppressione del paragrafo 3° — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Proposizione del deputato Iosti sull'articolo 3 — Emendamenti dei deputati Rosellini, Riccardi e Cavour — Osservazioni dei deputati Cadorna, Sineo, Pescatore, Moia e Valerio Lorenzo — Approvazione dell'articolo 3, emendato.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/2 pomeridiane.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DEMARCHI PER LA LIMITAZIONE DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge del deputato Demarchi sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni.

Darò lettura del progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 389.)

La discussione generale è aperta.

Il deputato Demarchi ha la parola.

• **DEMARCHI.** Signori! La proposizione di legge che viene oggi sottoposta alla vostra discussione, soffocata per ben tre volte dalle fatali vicende che afflissero il paese, è ora finalmente giunta a tanto di maturità da sorridere alle speranze di colui che, costante ne' suoi principii d'ordine e di economia, ve la presentava come un'arra del suo vivo amore pel reggimento costituzionale, e della sua brama di veder estirpato ogni privilegio ed ogni abuso.

Superati i molti ostacoli che le attraversarono la via, e che furono tutti indipendenti dalla volontà di chi l'ideava, essa si trova ora in parte alterata, nelle vostre mani, e da voi dipende ch'essa risponda al suo concetto originale, divenendo base organica di un'ampia riforma, ovvero sia ristretta a minori proporzioni, e si limiti, come altri vorrebbe, ad impedire, rispettando il passato, la riproduzione di novelli abusi in un più o meno lontano avvenire.

Voglia il Cielo che i voti del suo autore siano compiuti, ed egli, conscio a sè stesso di essere stato guidato dal solo desiderio del pubblico bene, dimenticherà con eguale indifferenza, tanto le amare parole di coloro che lo accusarono di troppo ardimento per avere osato credere alla possibilità di operare naturali economie nelle primarie categorie degli'impiegati e de' pensionari, quanto le asserzioni di taluni, i quali pretesero che la presentazione di questa legge fosse una mera finzione, diretta, come si suol dire, a gettar polvere negli occhi, per lasciar poscia cadere la proposta,

mentre da un'altra parte, con eguale giustizia, fu chi pensò che il proponente tradiva il suo partito politico nel metterla innanzi.

Gli rimanga pure la faccia di ardito, se riuscirà nell'intento di giovare la patria nelle terribili strettezze in cui si trova: al resto risponderanno i fatti, i quali non permetteranno di dubitare della sincerità del suo proposito e della sua leale, ma insieme indipendente cooperazione con quel partito che, secondo lui, ha per missione il consolidamento dello Statuto, e per esso della libertà e della monarchia costituzionale.

Ciò premesso, passo ad un esame generale della legge che vi è proposta, sulla quale non avrò ad estendermi gran fatto, mercè le chiare e precise spiegazioni già date nella sua relazione dall'onorevole relatore Rosellini.

E prima di tutto fa d'uopo ch'io vi dichiari che, sebbene il progetto presentatovi dalla Commissione sembri a prima giunta assai diverso da quello che io proponeva, le mutazioni sono in gran parte più apparenti che reali, consistendo esse in maggiori dichiarazioni che, o sono una naturale conseguenza dei principii stabiliti, o volevano essere introdotte per togliere ogni dubbio che potesse nascere in chi sarà incaricato dell'esecuzione della legge.

Alcune di queste mutazioni furono da me stesso spontaneamente suggerite, ad altre mi sono di buon grado arreso come a complemento della mia idea. Ad una sola ho virilmente contrastato, perchè torrebbe al mio progetto uno dei suoi caratteri principali e la più immediata sua utilità; e su questa mi riservo di chiamare specialmente l'attenzione della Camera, proponendo a suo tempo un emendamento quando saremo giunti alla discussione del relativo articolo. Qui dirò solo brevemente che la questione agitata nella Commissione versava sulle pensioni di ritiro, o concesse per lo addietro fuori dei termini di legge e di regolamenti; o cumulate con trattenimenti e maggiori assegnamenti, effetti di puro favore, intorno alle quali io proponeva che si economizzasse a pro dello Stato tutto ciò che si troverebbe eccedere una legittima concessione. Per quali ragioni io sostenessi essere questa una opportuna e giusta economia, procurerò di chiarirlo nella discussione particolare. Le ragioni per le quali

la maggioranza della Commissione volle che si rispettasse tutto ciò che portava il suggello di un *regio provvedimento*, le trovate nella relazione stampata, e vi saranno probabilmente ripetute e maggiormente spiegate in appresso dai sostenitori di questa opinione. Quanto a me, rimasto nella minoranza, sto fermo nella mia prima idea, persuaso di non ledere la giustizia quando propongo di risecare quelle escrescenze che ebbero origine dal solo favore, e che essendo dannose all'economia generale dello Stato, e perciò, a mio credere, illecite, si possono dire peccanti d'ingiustizia verso l'universale.

Da questa necessaria digressione torno all'indole della legge ed ai vantaggi che, secondo il mio intendimento, se ne debbono aspettare.

Scopo principale di questo provvedimento è di ristabilire l'ordine e l'economia in tutti i rami dell'amministrazione, pur troppo turbati, così per le esagerate concessioni fatte dal favore, e per le continue importunità dei postulanti durante il regime assoluto, come per le grandi mutazioni che avvengono in questi ultimi due anni pel rapido avvicinarsi dei partiti assunti al potere. Mi limito a questo cenno, non volendo accusare nessuno di ciò che in gran parte fu l'effetto delle nuove circostanze in cui ci siamo trovati, e l'inevitabile conseguenza delle vicende da cui fummo travagliati.

Quest'ordine e quest'economia ch'io bramo di vedere ristabiliti, o, se si vuole, migliorati, dipendono, secondo me, da una serie di disposizioni preliminari che conducano a stabilire quasi con una legge organica, e, per quanto sarà possibile, invariabile, il quadro degli impieghi di ogni dicastero, a quella guisa che si hanno i quadri dei corpi dell'esercito, con fissazione gradatamente equabile dello stipendio che si dovrà retribuire a ciascun impiegato, e della pensione di ritiro che ad ognuno spetterà di diritto, dopo un numero di anni di servizio da determinarsi.

Quindi necessità di stabilire *a priori* un *maximum* per gli stipendi e per le pensioni, mandando ad una Commissione di uomini speciali e periti di ciascun dicastero di proporre le piante del personale con le corrispondenti retribuzioni, riguardando ai veri bisogni del pubblico servizio, alla natura ed importanza delle funzioni, alla qualità stessa del lavoro, mercè lo stabilimento di una gradazione o gerarchia, che se è necessaria pel buon andamento degli affari, è pure utile per eccitare l'emulazione, con la speranza di promozioni e di maggiori vantaggi a chi si consacra alla carriera dei pubblici impieghi.

Dalla qual cosa nasceranno due economie, la prima delle quali, che è la meno rilevante, è il risparmio delle somme che eccedessero i futuri assegnamenti proporzionali nel modo sovra indicato; l'altra sarà la conseguenza della diminuzione del personale, poichè siccome la nuova classazione proposta non può formarsi senza discendere all'esame dell'odierna composizione degli uffici e delle loro eccessive complicazioni, si ha certa speranza che da questo esame apparirà evidente l'eccesso del presente numero degli impiegati, e il bisogno di venire una volta al più ragionevole sistema di pochi funzionari, ma capaci, e dove sarà opportuno, meglio retribuiti.

A questa operazione terrà dietro, quasi corollario, un altro vantaggio, ed è che per rendere efficace la nuova classazione converrà che sia accompagnata da una legge la quale, fissando stabilmente le norme per l'ammissione e l'avanzamento degli impiegati, permetta al Governo di resistere in ogni tempo agli ambiziosi ed inetti che, incalzati dalla molestia o dalla influenza delle raccomandazioni, giungono pur troppo a radicarsi, quali piante parassite, nelle amministra-

zioni e ad ingombrare inutilmente gli uffici. Intorno alla qual legge mi sia lecito di qui accennare che coloro i quali saranno incaricati di queste riforme, opereranno saviamente se consulteranno il progetto presentato il 12 dello scorso febbraio all'Assemblea legislativa di Francia, sotto il titolo di *Loi sur l'admission et l'avancement dans les fonctions publiques*, nel quale si troveranno cose tanto più utilmente applicabili al caso nostro, chè in Francia i quadri delle amministrazioni e i loro bilanci non furono mai sopraccaricati da *sinecure*, da *cumuli*, da doppie e da triple pensioni, come è gradatamente avvenuto dal 1814 in poi nel nostro paese.

E questo mi conduce a parlarvi di una delle più grandi piaghe della nostra amministrazione, la quale, chiunque di voi si sia divertito a percorrere anche saltuariamente i bilanci del 1849 e del 1850, ha dovuto dolorosamente scorgere essere infestata in un modo straordinario da vampiri che con più bocche e sotto varie forme succhiano il sangue dello Stato, ora con cumuli di più impieghi, ora godendo congiuntamente impieghi e pensioni di ritiro, ora alle pensioni di ritiro cumulando altre pensioni di nuovo conio, o trattenimenti, o maggiori assegnamenti, ovvero finalmente col godere di un'onesta retribuzione per un impiego attivo, dipendente da un dicastero, mentre sono collocati in *disponibilità* presso di un altro, con un grasso assegnamento corrente per servizi che saranno chiamati, Dio sa quando, a prestare in una futura qualità. Di tutti gli abusi, questo, a mio avviso, è il maggiore e il più scandaloso.

Come? non vi basta di essere bene retribuiti per l'impiego che occupate, che ipotecendo l'avvenire e tenendo i piedi in due staffe, vi fate anticipatamente pagare i servigi *in spe* che potrete forse rendere un giorno in un altro ramo di amministrazione! A questa mostruosa aberrazione, o signori, siamo a grado a grado arrivati dacchè, per favorire alcune persone privilegiate, si è violata quella savia formola, mercè la quale nel passaggio da minore a maggior impiego, da uno ad un altro dicastero, era stabilito che ogni retribuzione anteriore dovesse cessare a favore dell'impiegato dal momento che veniva a perceverne una nuova, il che si soleva esprimere con le seguenti parole: *con che gli cessi quanto prima godeva*. Io non so se alcuno di voi si sia occupato a raccogliere, e spigolare, se volete, di questi fiori nel vasto campo dei nostri bilanci; ma io vi so dire che mi sono fatto un piccolo *florilegio* per mio uso, al quale porrei volentieri il titolo di *amenità del bilancio*, e che al solo suo olezzo uno si sente stringere il cuore. (*ilarità — Vivi segni d'attenzione*)

Io quindi invoco specialmente l'attenzione della Camera su questo punto importantissimo, tanto per l'avvenire, quanto per il passato, e checchè, me riluttante, la Commissione abbia creduto di stabilire a questo riguardo un suo progetto, vi esorto a ponderare a suo tempo le cose che sarò per aggiungere a sostegno della mia opinione che vorrebbe soltanto intangibili le pensioni concesse *a termini di legge e di regolamento*, non che quelle fissate anteriormente ai regolamenti, giusta le norme che vennero poscia da questi determinate.

E questa, signori, sarebbe grande economia, che si tenterebbe invano di fare deliberando qua e là qualche parziale soppressione nell'esame dei bilanci; massimamente che si correrebbe rischio di commettere molte ingiustizie, perchè la maggior parte di questi abusi sfuggono anche all'occhio più sagace, per essere ripartiti in molte categorie di molti bilanci speciali, tra i quali ci manca ancora quello della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, che si può dire l'ultimo *asilo* dei pensionari privilegiati, asilo la cui immunità vuol

essere anch'essa abolita, rispettando, come è giusto, a termini dello Statuto, la cavalleresca istituzione.

Ad ogni modo, quand'anche non piacesse alla Camera di toccare ciò che taluno chiama *diritti acquistati* relativamente alle pensioni straordinarie, ai trattenimenti non qualificabili, ed agli indefinibili maggiori assegnamenti, sanzionati per lo passato da un *regio provvedimento*, rimane tuttavia la grave materia dei cumuli d'ogni specie da regolare per l'avvenire, ed anche questo non sarà piccolo guadagno per lo Stato: imperciocchè o cesseranno i cumuli d'impieghi, e vi sarà da contentare un maggior numero d'individui; o dovranno continuare in alcune contingenze da determinarsi per legge (come è impossibile che ciò non avvenga, particolarmente nella pubblica istruzione), e allora spetterà a voi il vedere in qual proporzione si possano cumulare vari stipendi, nel qual caso gioverà forse adottare il principio che di un secondo impiego non si possa percepire se non la metà della retribuzione, e di un terzo, la terza parte dell'annesso corrispettivo.

Ma a queste economie è *essenziale* di aggiungere quella della *ritenzione graduale* sulle pensioni non ancora soggette a questo carico, ed a cui, sebbene non ne parli la legge che vi è proposta, e ne faccia solamente cenno la relazione che l'accompagna, è evidente che dovrà provvedere ad un tempo la legge organica, futuro lavoro della Commissione da nominarsi, che dovrà essere presentato dal Governo al Parlamento.

È noto che esiste una cassa delle pensioni col sistema delle ritenenze, creata con regie patenti 25 marzo 1822 per gl'impiegati delle gabelle, ed ampliata con altre regie patenti 22 marzo 1824 per quelli delle finanze, erario, zecche ed impiegati subalterni delle intendenze, e con altre delli 22 febbraio 1827 e 25 febbraio 1828 per gli esattori, impiegati del lotto e del debito pubblico, e che questa cassa, sebbene imperfettamente e parzialmente organizzata, poichè parecchi dicasteri non vi sono soggetti, e gli stessi impiegati superiori del Ministero e dell'azienda delle finanze non vi contribuiscono, è stata una succursale utile allo Stato nel pagamento delle pensioni di ritiro, e darebbe fondata speranza di poter supplire ad una buona metà del carico delle pensioni quando l'uso della ritenenza fosse generalizzato.

E perchè adunque non si adotterebbe questo sistema per tutti i dicasteri? E senza rimandarlo al tempo in cui si farà la nuova legge generale sulle pensioni, perchè non se ne farebbe sin d'ora l'applicazione a tutti gl'impiegati iscritti nei bilanci passivi dello Stato con una ritenenza immediata del 2 1/2 per cento sui loro stipendi?

Questa sarebbe mera giustizia, se v'ha da essere eguaglianza per tutti. Anzi a voler spingere il principio dell'eguaglianza sino agli ultimi suoi confini in questa materia, perchè non si assoggetterebbero ad una ritenenza graduale le *stesse pensioni* degl'impiegati che, durante l'esercizio delle loro funzioni, non andarono soggetti ad alcuna ritenuta di stipendio, mentre i loro meno fortunati colleghi delle gabelle, della bassa finanza ed altri, dovettero sentire queste riduzioni ne' loro assegnamenti?

Ma queste cose io accenno più che non propongo, per non incagliare l'andamento della presente legge, contento frattanto dei vantaggi ch'essa promette quando la sua esecuzione sia affidata ad uomini animosi e non dominati da privati riguardi.

Oramai più non occorre che si parli della concentrazione in una sola amministrazione di tutte le pensioni, ora disseminate in tante categorie dei diversi bilanci, savissima idea messa innanzi non è molto in un opuscolo dell'ex-deputato

di Salmour, e che sembra generalmente gradita. Considerando i pensionari come creditori dello Stato, è cosa ovvia che questa concentrazione si faccia nel bilancio dell'ispezione dell'erario sul quale vien già portato il servizio del debito pubblico. Ma perchè questo *registro unico* di tutti i pensionari, a qualunque dicastero appartengano, possa essere fecondo di tutti i risultati che ne debbono derivare, converrà che sia diviso in altrettanti *capitoli* quanti sono i medesimi dicasteri, acciò nello stesso tempo che saranno facilitate le indagini sulle doppie pensioni e sulle cumulate remunerazioni, e mentre il Ministero che dirige il pubblico tesoro avrà un mezzo di controllo e una pronta indicazione per supplire coi necessari sussidi la deficienza della cassa delle ritenenze, si possa pure conoscere con un sol colpo d'occhio se ciascun Ministero si mantiene nei propri limiti, nell'ammettere i suoi impiegati alle pensioni di riposo, e quale di essi sia per avventura proclive a largheggiare a danno dell'erario.

Resterebbe che io facessi almeno un cenno di un ultimo oggetto della proposta legge, cioè di quella disposizione che vieta di concedere ulteriormente titoli e gradi d'impieghi non effettivamente coperti. Ma su questo punto non è da temersi alcun dissenso, tanto l'abuso che si è fatto di questa singolare specie di promozione l'ha resa ridicola agli occhi di ogni persona assennata. (*Vivi segni d'adesione*)

Qui pongo fine alle mie osservazioni generali sulla legge, sperando che la troverete abbastanza comprensiva per troncicare tutte le quistioni preliminari che preoccuparono un onorevole deputato nella tornata di ieri l'altro, dalla quale mi duole assai che la mal ferma salute mi abbia tenuto lontano, tanto più che avrei creduto di dover sottoporre alla Camera il dubbio se quelle cinque proposizioni potessero veramente ricevere un'immediata sanzione quali *massime generali*, mancando, a mio avviso, le formalità volute dal regolamento a stabilire principii di legge obbligatoria.

Duolmi poi eziandio (permettete ch'io dica ancora queste poche parole), duolmi di non essermi trovato presente quando lo stesso onorevole deputato rallegrava la Camera con un'osservazione tutta a me personale, dicendo: « che se nella concordia ed armonia la quale regnava in quel momento nella Camera entrava anche l'onorevole deputato Demarchi, egli ne era tanto più lieto, poichè sarebbe un'armonia più perfetta. » Avrei almeno potuto ringraziarlo di quella sua gentile e spiritosa rimembranza di un assente; e forse avrei aggiunto che qualunque sia la mia opinione di certe *Armonie* e di certe *Concordie*, egli non s'ingannerà mai quando mi crederà congiunto di cuore e d'anima con ogni sincero amatore di una santa e fratellievole unione. (*Bravo! Benissimo!*)

MONGELLAZ. Messieurs, on ne peut douter que le projet de loi en discussion ne soit très-important, puisqu'il doit opérer des économies que l'état critique de nos finances rend aujourd'hui plus que jamais indispensables. Sans doute, on ne peut supprimer les fortes pensions, les gros appointements, les cumuls, les sinécures, les emplois factices, etc., sans faire des mécontents, sans agiter des questions graves, délicates; mais du moins on ne peut en contester ni l'importance, ni l'opportunité, puisqu'en passant de notre budget de 1850 à celui de 1851, nous pouvons tout de suite réaliser pour ce dernier les plus utiles réformes et de très-notables économies.

Par la loi dont il s'agit, nous ne serons pas seulement conduits à réduire bon nombre de traitements, mais encore à supprimer ceux qui se sont multipliés abusivement: tels sont ceux qui résultent des doubles emplois, des différents cumuls; car, pense-t-on qu'on puisse anéantir les cumuls

contemplés dans l'article 3, sans supprimer en même temps l'un des emplois cumulés? S'il en était autrement, loin de faire une économie, dans ce cas, nous aurions un surcroît de dépenses. En effet, la personne qui remplit deux emplois de 3000 livres, par exemple, ne reçoit qu'un traitement de 4500 livres, tandis qu'en supprimant le cumul sans supprimer l'un des emplois cumulés, nous paierions 6000 livres à deux employés, lesquels ne seraient point suffisamment occupés, lesquels rempliraient ces mêmes fonctions beaucoup moins bien que la seule personne qui en était précédemment chargée.

Dans les emplois, comme dans les occupations quelconques, plus on a de besogne, plus on en fait. La loi doit donc permettre de cumuler un certain nombre de fonctions chez les hommes capables de les remplir. On ne doit pas hésiter de supprimer les emplois superflus ou inutiles, et tous ceux dont les fonctions peuvent être réunies sur la même personne. On ne peut disconvenir qu'il n'y ait des hommes spéciaux, d'une facilité de conception, d'une activité d'esprit, d'une aptitude incroyable, soit dans l'administration, soit dans l'enseignement. Eh bien! ces hommes d'un génie spécial, ces intelligences supérieures ne doivent-elles pas être favorisées d'un cumul de fonctions proportionnées à leurs facultés privilégiées, puisqu'ils peuvent embrasser et exercer toutes ces fonctions infiniment mieux que deux ou trois autres personnes moins actives, moins sagaces et beaucoup moins favorisées de la nature? Occuper de telles administrateurs, de tels professeurs selon la force et l'activité de leur génie, les encourager par un traitement plus fort et proportionné à l'importance et à la variété des fonctions qu'ils remplissent, il y a justice à la fois et profit pour le trésor public et avantage réel pour l'administration et l'enseignement. Voilà dans quel sens nous entendons les cumuls, c'est-à-dire, cumuls de travaux fructueux, de fonctions bien remplies et non de traitements; ces derniers doivent toujours être réduits convenablement: nous voulons dire que les hommes d'un grand mérite, ceux qui, dans quel dicastère que ce soit, expédient la plus importante et la plus considérable besogne, soient le mieux possible rétribués. Autrement les hommes d'élite s'éloigneraient, et l'on n'aurait bientôt plus dans les services publics, surtout dans l'enseignement, que des nullités ou des capacités fort secondaires. Il ne faut pas lésiner avec le génie; il faut élever le traitement à la hauteur des capacités. Mais il nous semble que le projet de loi, en réduisant le *maximum* des gros traitements, les cumuls de traitements et d'avantages quelconques, à la somme de 1500 livres, laisse encore une belle latitude pour la rémunération des employés. Si la loi fait une exception, ce n'est que pour les hautes charges d'ambassadeurs, de représentants, de consuls à l'étranger, lesquelles exigent des dépenses accessoires et de représentation plus ou moins considérables.

Mais il y a un fait certain, et que nous ne devons point oublier, et c'est qu'on a jusqu'à ce jour beaucoup trop multiplié le nombre des charges et des emplois dans tous les dicastères; c'est un abus que nous devons peu à peu faire disparaître parce qu'il est onéreux pour le trésor public et très-nuisible à l'harmonie, à la régularité et à la prompte expédition des affaires administratives. Pour opérer des réformes qui contrarient bon nombre de personnes intéressées à ce qu'on ne réduise ni traitements, ni pensions, nous devons nous attendre à de vives et fortes oppositions. Mais la Chambre ne reculera point devant une tâche aussi importante. Nos débats seront graves, consciencieux, patriotiques. Nous avons tous dans notre âme la conviction parfaite, dans notre

cœur la volonté sincère d'atteindre partout les abus, de frapper énergiquement toutes les prodigalités, en un mot, d'opérer en tout et partout les réductions les plus fortes, en restant dans les limites de la justice et même des convenances sociales. Nous saurons reconnaître tous les droits légitimes, apprécier les véritables services rendus au pays pour les rémunérer d'une manière convenable. D'un autre côté, pouvons-nous oublier, qu'en qualité de mandataires du peuple qui souffre et qui paie, c'est notre devoir d'empêcher qu'on ne puise outre mesure, surtout jusqu'à la prodigalité dans ces fonds publics qui lui coûtent tant de fatigues et de sueurs?

La tâche que nous entreprenons aujourd'hui est à la fois délicate et difficile. Ceux qui possèdent des titres mensongers, des emplois fictifs, comme ceux contemplés dans l'article 4, ne voudront-ils pas les faire valoir, les convertir en retraites effectives? Combien de fois ne faudrait-il pas être sur nos gardes, sonder jusque dans leurs profonds replis les voies obliques et détournées de la ruse, de l'intrigue, toutes les connivences de la faveur, de la camaraderie, pour marquer la vérité, pour nous décider à convertir en pensions de retraite des services douteux, surannés ou fictifs, des emplois abusifs, de prétendues charges qui n'existent que de nom! Mais nous aurons le courage d'aller au fond des choses, de dissiper les voiles les plus obscurs, d'éplucher sévèrement tout ce qu'il y a de double emploi, de louche, ou d'obscur dans l'exhibition de prétendus droits et de certains titres moins réels que fastueux. C'est au grand jour et cartes sur table que se donneront désormais les pensions, les retraites, les subventions quelconques, afin qu'il n'y ait plus ni surprise, ni oubli, ni prodigalité, ni faveur; mais pour tous la plus exacte justice, le respect le plus absolu des droits acquis.

C'est surtout à l'égard des pensions qu'il faut être d'une rigueur extrême, qu'il faut éviter absolument toute espèce de cumul. Les plus fortes pensions, les retraites et les avantages quelconques en faveur de la même retirée du service, ne devront jamais excéder 8000 livres. On devra prévenir absolument le cumul du traitement de quelque emploi effectif avec celui d'une pension de retraite quelconque, et *vice-versa*.

Quant aux fonds de retraite accumulés dans certaines administrations pour être distribués plus tard à chaque employé, il serait bon qu'on les établit et qu'on les régularisât dans chaque dicastère et qu'ils fussent versés dans une caisse centrale uniquement consacrée aux pensions de retraite et qui distribuerait à chacun sa juste part. Pourquoi n'imiterions-nous pas à cet égard les pays où l'on opère de petites retenues annuelles et proportionnelles sur le traitement des employés de tous grades et de toute catégorie, de telle sorte qu'au bout de leur carrière la caisse commune des épargnes puisse subvenir à toutes les pensions de retraite sans toucher au trésor public?

Eh! quand on voit de quelle manière se forme notre budget, comment sont alimentées nos caisses publiques; comment se fait la perception des impôts; par combien d'avertissements, de menaces, d'ajournements, de contraintes s'en effectue la rentrée dans nos provinces; combien il en coûte de peines, de travaux, de sueurs aux habitants de la campagne pour payer leur quote-part d'impositions, combien tel ou tel impôt indirect fait crier et souffrir la nombreuse classe des travailleurs, des industries, etc.; enfin quand on songe qu'il faut arracher sou par sou de la poche de tant de pauvres gens les diverses sommes qui composent le trésor public, comment pourrions-nous ne pas en connaître tout le prix? Comment pourrions-nous souffrir que certaines per-

sonnes y puisent si largement, et qu'il y ait à cet égard de si fréquentes et de si déplorables prodigalités?

Mais si de telles réflexions sont pénibles, d'autre part nous sentons dilater notre cœur, quand nous pensons que nous sommes en voie et bientôt en mesure d'effectuer de grandes et véritables économies. C'est alors que notre rôle de député devient grand, utile, bienfaisant. Nous avons la satisfaction de penser qu'envoyés ici par nos pauvres contribuables pour y faire connaître leurs vœux et leurs besoins nous remplissons enfin notre mandat en surveillant, en utilisant l'emploi de cet argent qui sort de leurs poches, en faisant en sorte qu'ils soient gouvernés aussi bien et à si bon marché que possible au moyen des rouages plus libres et plus réguliers du système représentatif.

Semblables au bon horloger qui simplifie les rouages de ses mouvements, pour qu'il y ait moins de frottements, moins de complication dans la filière des engrenements, pour que tout marche régulièrement et en harmonie avec l'ensemble des montures, avec la force du ressort ou de la puissance motrice; de même nous tâchons de travailler avec courage et sagacité pour perfectionner, réduire et simplifier dans nos diverses administrations tous ces hors-d'œuvres, ces emplois supposés et abusifs, ces complications dans leurs divisions et subdivisions poussées si loin dans certains dicastères qu'il y faut plus de temps pour distribuer l'ouvrage à tant de mains différentes qu'il n'en faudrait à une seule très-exercée pour l'accomplir, et l'expédier plus rapidement qu'avec le secours futile et embarrassant de tant d'êtres inintelligents dont il faut souvent refaire le travail.

Ce n'est pas le grand nombre, mais la qualité des employés qui expédie vite et bien les affaires. En Angleterre le nombre des fonctionnaires est très-restreint et les affaires en vont mieux qu'ailleurs, surtout qu'en Piémont, où toutes les administrations sont encombrées et surchargées d'employés. C'est là un *reliquat* de l'ancien régime où l'on avait pour maxime d'avoir le plus possible d'employés, parce qu'on les considérait comme les partisans et les soutiens de la monarchie, comme une armée intérieure, servant à populariser le Gouvernement et à diriger l'opinion publique!

Il ne peut en être ainsi, sous notre système représentatif, avec les garanties d'un Statut libéral, avec la liberté de la presse. Quand une grande partie du pouvoir émane de la volonté du peuple, le Gouvernement n'a pas besoin d'un tel soutien, ni d'un tel genre de patronage.

Sous un Gouvernement constitutionnel où tout se fait régulièrement et au grand jour il n'y a plus besoin, dans chaque dicastère, de ces emplois, de ces fonctionnaires particuliers qu'un Gouvernement absolu avait créés dans l'unique but de surveiller, de contrôler tous les autres, lesquels ne pouvaient qu'être découragés et humiliés d'une telle précaution!

Aujourd'hui nous entrerons véritablement dans les voies de la liberté, de la justice et de l'égalité, puisque nous faisons main basse sur tous ces gros traitements, ces énormes pensions; qui sont, dit-on, l'unique source de certains dévouements dont le patriotisme semble pesé au poids de l'or; nous éloignerons tous ceux qui ne sont mus que par l'intérêt, l'égoïsme et l'avarice, si tant est qu'il en existe encore dans ce pays. Quoiqu'il en soit il y aura là comme un pierre de touche de la vraie fidélité, du sincère patriotisme; et s'il se trouvait par aventure de prétendus fidèles qui ne résisteraient pas à cette épreuve, l'épuration n'en serait que plus avantageuse au bien public.

D'ailleurs, pourquoi n'établirait-on pas dans ce pays l'usage

consacré en Suisse, en Angleterre, aux Etats-Unis, d'avoir bon nombre de places, de fonctions importantes et honorables qui ne sont point rétribuées? Cela n'empêche pas que des hommes éminents et très-capables ne les recherchent et ne tiennent à honneur d'en remplir dignement les fonctions, alors même qu'elles sont pour eux plus ou moins dispendieuses. Ils en sont compensés par l'honneur et la considération attachés à ces fonctions. Les hommes trempés de cette force de volonté, de désintéressement et de patriotisme ne manquent pas plus en Piémont qu'ailleurs. Les députés de la nation sont d'autant plus autorisés à préconiser de tels usages, qu'ils en offrent eux-mêmes l'exemple: en effet plusieurs d'entre eux ne viennent-ils pas ici, sans fortune personnelle, et sans traitement, abandonnant leurs intérêts particuliers, des clientèles d'avocat, de médecin, et dans l'unique but d'être utiles à leur pays, de venir dans cette enceinte défendre et soutenir les droits mandataires? Ce désintéressement et cette abnégation personnelles ne pourraient-ils pas rencontrer des imitateurs, surtout de la part de tant de riches citoyens qui par leur position sociale et leurs lumières seraient dans le cas de rendre de grands et très-désintéressés services à leurs pays? Pour cela ne suffirait-il pas d'introduire peu à peu dans les fonctions civiles et administratives ce qui se pratique déjà avec éloge et reconnaissance par la garde citoyenne?

Mais pour en venir à toutes les réformes projetées nous avons terriblement à faire quand on songe qu'à l'égard du nombre des employés et de leurs traitements, presque tous les anciens abus existent encore. En effet n'a-t-on pas, comme autrefois, une véritable armée, une très-grande surcharge d'employés? N'a-t-on par conservé les mêmes embarras, les mêmes complications dans les rouages administratifs? Et sous tous les rapports bureaucratiques, le système constitutionnel a-t-il remplacé l'ancien régime? Pas le moins du monde. Comme jadis, on ne cesse d'accroître, de multiplier sans fin le nombre des employés. Or, comment pourrions nous faire des économies, réduire notre budget, tant qu'on ne supprimera pas bon nombre de traitements superflus, d'employés inutiles?

Quand on voit tant de gens assis commodément et largement servis à la table du budget, ne faut-il pas que nous nous assurions s'ils y sont légitimement et fort utilement placés, si tous ont leur tâche à remplir et travaillent en proportion de leur appetit ou de leur prétention à réclamer les meilleurs morceaux, à obtenir les plus grosses rations? C'est là, il faut en convenir, une étude grave que nous devons avoir le courage et la volonté d'accomplir franchement. Nous ne voulons pas dire, et l'on ne doit pas espérer que sous un Gouvernement monarchique et constitutionnel comme le nôtre, on puisse tellement simplifier les nombreux et différents rouages de la machine administrative, qu'elle puisse marcher toute seule avec deux ou trois fonctionnaires, comme dans la république d'Andore ou de St-Marin.

Sans nous jeter, à cet égard, dans les extrêmes, sans réduire à de trop petites proportions nos différents cadres administratifs, n'est-il pas évident qu'il faut chercher à sortir de nos vieilles ornières, à nous affranchir de ces complications infinies qui gênent le mouvement et la régularité de notre administration? Il y a dans cet étrange labyrinthe de notre bureaucratie actuelle une plaie dévorante et contagieuse dont il faut à tout prix que nous entreprenions le pansement et la guérison. Mais cette plaie n'est-elle pas elle-même entretenue par une autre, au premier abord assez légère et

superficiale, qui ne laisse pas d'avoir des conséquences très-graves? C'est l'habitude qu'on a d'introduire dans toutes les administrations une foule immense d'aspirants, de volontaires, qu'on admet facilement et sans y prendre garde, parce qu'ils ne coûtent rien! Mais ces scribes officieux ne tardent pas à faire valoir leur service; puis ils sollicitent, ils intriguent; ils se font examiner tant bien que mal; bref, ils sont admis à un traitement quelconque. C'est tout ce qu'il leur faut. Une fois inscrits au rang des employés, leurs droits de paie et d'avancement progressent d'année en année; et plus tard tous ont des droits acquis, tous sont rétribués ou pensionnés en proportion, non de ce qu'ils ont fait et de ce qu'il sont dans le cas de faire, mai selon le nombre d'années qu'ils sont restés dans les bureaux!

On a dit que la loi dont il s'agit n'aurait poin d'effet rétroactif. Non sans doute pour tout ce qui est légitime, pour les emplois effectifs, pour les services réels; celui qu'a consacré sa vie et sa faculté dans un emploi quelconque doit être conservé ou mis à une retraite convenable. Mais sans faire de la rétroactivité, ne pouvons-nous pas porter une investigation attentive et sévère sur les titres de certaines pensions, sur les motifs très-problématiques de certaines retraites, pour reconnaître s'il y a des pensions gratuites et nullement motivées, des retraites anticipées, abusives, escamotées, etc.? Avant de faire un loi organique et qui nous règle définitivement pour l'avenir, n'est-il pas à propos d'épurer le passé, et dans le cas de faveurs par trop saillantes, d'injustices réparables, il faut avoir le courage de balayer les écuries d'Augias!

Je vote pour la loi Demarchi.

IOSTI. Signori! Io sorgo a parlare contro la legge (*alcune voci: Oh! oh!*), o meglio, se volete sopra la legge. Dopo d'aver letto e riletto la relazione di questa legge e gli articoli della medesima non posso rifiutare teoricamente i principii, ma quando io vengo alla sua formulazione, alla sua pratica, io non riconosco più in essa nè utilità, nè scopo. Io non veggio in questa legge che l'espressione d'un bisogno indeterminato, indefinito dei tempi, il quale, senza sapersi esplicare nelle nuove riforme, non sa sfogarsi che vendicandosi nella critica sul passato. La mia teoria, o signori, è ben diversa: pace al passato e riforme al presente, organizzazione del futuro.

In questa legge io vedo ammesso il principio che non abbiano ad aversi stipendi oltre i 15,000 franchi, ed io confesso non trovare criterio sufficiente per approvare in modo assoluto questo principio; per me gli stipendi sono determinati dal commercio, per me i pagamenti, i salari ed ogni specie di servizio, sono determinati dal grado di floridezza e dal bisogno dei tempi in cui si vive; io lascio a ciascuno degli onorevoli miei colleghi il considerare, se mentre nella carriera del patrocinio si guadagnano 20, 30 o 40 mila franchi all'anno (*Rumori*), si troverà un presidente del Senato per 15 mila franchi. (*Interruzioni*)

Mi si lasci spiegare le mie idee, ciascuno le valuterà come crede. Non ci trovo nemmeno in questo una grande economia, perchè domando a ciascuno di voi che abbia esaminati i bilanci, quanti sieno gli impieghi nel nostro paese che oltrepassino i 16 mila franchi di stipendio. Badate bene, o signori, che per certi impieghi elevati bisogna sacrificare molti aspiranti, onde averne uno veramente degno, e quando voi limiterete gli stipendi dei ministri, degli ammiragli, dei generali, voi non avrete a quegli impieghi che grandi inferiorità, perchè 90 su 100 bisogna che si sacrificino, perchè di cento, forse dieci riescono, e forse un solo.

Quanti avranno aspirato alla sorte di Napoleone, ma prima di arrivarvi trovarono la morte anelando a quella fortuna! Ricordatevi che certi impieghi sono assolutamente necessari, sono il decoro del paese, sono la sicurezza del medesimo, e che importa moltissimo che questi sommi impieghi sieno dati a veri genii, i quali vogliono essere invitati alla incerta e difficile carriera coll'esca degli onori e dei grandi stipendi. L'Inghilterra, signori, è servita da uomini di grande ingegno, perchè l'uomo d'ingegno in Inghilterra fa carriera, e cambiando di stato cambia di fortuna. Ma se voi volete limitare la carriera degli impieghi a quella misura con cui sono limitati gli stipendi de' nostri castaldi, voi non avrete che mediocrità al servizio dello Stato.

Signori! le economie che si possono fare da noi, e qui io dichiaro che sono perfettamente d'accordo coi miei amici avvocati Brofferio e Sineo, non riposano sulle piccole pensioni, sugli stipendi passati e presenti, ma sulla riforma della nostra amministrazione. Ora quando io ripasso i nostri bilanci, io non vedo che stipendi da aumentare, od impieghi da diminuire. Voi avete tutta la magistratura inferiore, la quale vuole essere aumentata di stipendio, voi avete tutta la classe dei professori, gli onorari dei quali vogliono essere aumentati; voi avete gli ufficiali dell'esercito che non sono pagati proporzionatamente ai bisogni dell'attuale civiltà, o signori; e non è imponendo sacrifici agli impiegati che servono il paese che voi farete delle economie. Se voi volete delle vere economie dovrete trovare una vera organizzazione amministrativa più semplice, dovrete sostituire all'antica burocrazia, all'antica complicazione organica un sistema più semplice, più conforme alle idee del secolo, al sistema di libertà che abbiamo proclamato. Tutto il segreto dell'economia, o signori, sapete voi dove sta? Nella decentralizzazione. Limitatevi a conservare al Governo l'iniziativa nei comuni, nelle provincie, nei dicasteri e nelle gerarchie subordinate agli impiegati.

L'iniziativa, per quanto sia necessaria a imprimere moto e direzione uniforme all'unità nazionale, conservate ad esso l'intervento, l'autorità di controllo di arbitrato nelle contestazioni, e non altro; limitate a questo l'ufficio del Governo centrale, e voi vedrete, necessario corollario, immensamente diminuiti gli impieghi; ma se voi, conservando la stessa macchina complicata, non volete che diminuire l'olio a quella ruota, voi romperete la macchina, voi non farete che eccitare un malcontento immenso e disestare le famiglie, sovvertire il paese. Quando la società è organizzata e montata sopra un certo sistema, non si cangia volendolo ad un tempo conservar sulla stessa via. Uopo è cambiar sistema, cambiare di metodo. Quindi è che io penso che senza combattere sempre alla cieca il passato, rispettiamo i diritti acquisiti, facendo giustizia a tutti, facendo onore al debito che noi abbiamo ereditato da quello, e dichiariamo francamente a un tempo che noi vogliamo entrare in una nuova via, che noi intendiamo d'or innanzi, senza danno di nessuno, governarci con un sistema più semplice. Queste sono le mie teorie.

Di più, o signori, nella legge trovo doversi fra gli stipendi comprendere le pensioni e simili dell'Ordine mauriziano; ma questo è impossibile, o signori; fra merito e merito vi sono delle graduazioni le quali assolutamente vogliono essere distinte con certi titoli speciali; fra professore e professore vi è una distinzione; fra capitano e capitano ve n'è anche; così fra giudice e giudice, fra amministratore e amministratore. Come volete voi distinguere queste gradazioni di maggiore o di minor merito, se non lasciate al potere la facoltà di distribuire un certo titolo, una decorazione con una pensione

distinta? Questo è assolutamente impossibile; voi non potete restringere il merito in una misura semplice e comune a tutti; il merito non è un oggetto incommensurabile, egli ha una gradazione. Accusate il potere se abusa, se usa dell'arbitrio, ma lasciate questa facoltà ai poteri istituiti dello Stato di distinguere queste piccole gradazioni. Dirò di più, o signori, dirò anche che noi, secondo giustizia, non possiamo giudicare il merito del passato col criterio dei tempi attuali: certe cose disapprovate ora da noi, potevano allora avere titolo di merito. Riflettete che colla rivoluzione politica successe fra noi una rivoluzione d'idee, di giudizi, cioè un modo diverso di apprezzare le cose. Io non voglio che gli uomini nuovi che appartengono a questi tempi si facciano arbitri, col criterio dei nostri tempi, di quelli che appartennero al passato. Io desidererei che sui banchi di quella parte della Camera vi fossero uomini che, tuttochè uomini del passato, e tenaci dei loro diritti acquisiti, sapessero apprezzare il criterio dei nuovi tempi e giudicare il presente colle nostre idee; sui banchi del Ministero uomini che, rendendo giustizia alle ragioni del passato, favorissero e difendessero le ragioni del presente, e non esaurissero la loro azione, compromettero i loro nomi per difendere quelle ragioni contro l'irruzione delle nuove. Ma al tempo stesso vorrei sui banchi di questo lato della Camera, al quale mi preggio appartenere, uomini che, generosi verso il passato, anzi che perdersi in inutili recriminazioni, in poche produttive riparazioni, pensassero sul serio a riformare i nostri ordini, a volerlo con vera costanza del potere, unissero il loro al nostro criterio, che fossero giusti con tutti i morti (*Ilarità*). Giudicate del passato: questo è quello che voglio, o signori; ma se il partito liberale, se la opinione liberale restringe la sua missione a solo combattere e criticare il passato, come se la opinione dei signori ministri non fosse che quella di difendere il passato, anzichè promuovere lo sviluppo del presente, non si avrà mai il risultato che si aspetta. Pace ai morti (*Ilarità prolungata*), oblio del passato. Organizzate il presente col criterio del presente, senza voler mancare ai diritti veramente acquisiti dagli uomini del passato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Domando se la Camera voglia chiudere la discussione generale e passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

Leggo l'articolo 1:

« Dal 1° gennaio 1851 in poi niun pubblico impiegato potrà ricevere, tra stipendi, pensioni e vantaggi, di qualunque natura essi siano, una retribuzione maggiore di quindici mila lire all'anno.

« Non saranno compresi negli anzidetti vantaggi gli alloggi e le spese di rappresentanza che a certi impiegati venissero retribuiti per legge.

« Gli agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalla disposizione di questo articolo. »

PESCATORE. Domando la parola per una mozione di ordine.

Io osservo che il cambiamento introdotto dalla Commissione in questo 1° articolo non si è di semplice redazione; la proposta primitiva diceva: « dal 1° gennaio 1850 in poi niun pubblico impiegato potrà ricevere, » ecc.; questa redazione comprendeva il passato e l'avvenire, ora dicendo: « dal 1° gennaio 1851 in poi niun pubblico impiegato potrà godere » questa si restringe all'avvenire soltanto, e si lascia intatto il passato.

ROSELLINI, relatore. Questo cambiamento era stato suggerito dall'autore della legge; mi pare però che l'osserva-

zione del deputato Pescatore sia molto ragionevole; la questione a cui accenna l'onorevole deputato verrà in campo quando si discuterà l'articolo 4; sarebbe da desiderare che il primo articolo fosse espresso in termini tali da non pregiudicare questa questione, che è molto grave e che vuol essere trattata a suo luogo: inviterei adunque l'onorevole Demarchi a ritirare il suo emendamento e a restituire l'articolo nei termini primitivi.

PRESIDENTE. Allora la discussione si intraprenderebbe sulla primitiva redazione; intanto la Commissione mantiene ella la sua redazione?

DEMARCHI. L'osservazione del deputato Pescatore è giustissima; io aveva proposto in fretta questo cambiamento, perchè trovava che la parola *ricevere* non era molto adatta, perchè veramente si riceve tutto quello che si dà.

Trovo adesso che sarebbe una surrogazione che cambierebbe il senso dell'articolo, epperò penso che sia da ritornare alla prima redazione.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, pongo ai voti il primo articolo.

SINRO. La divisione.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la divisione, porrò ai voti il primo paragrafo così concepito:

« Dal 1° gennaio 1851 in poi niun pubblico impiegato potrà godere tra stipendi, pensioni e vantaggi di qualunque natura essi siano, una retribuzione maggiore di 15 mila lire all'anno ».

(È approvato.)

Secondo paragrafo:

« Non saranno compresi negli anzidetti vantaggi gli alloggi e le spese di rappresentanza che a certi impieghi venissero attribuiti per legge. »

PESCATORE. Io proporrei di aggiungere a questo alinea la parola *indennità*, e dirò tosto alla Camera qual è lo scopo di quest'aggiunta. L'alinea sarebbe, secondo me, concepito così:

« Non saranno compresi negli anzidetti vantaggi gli alloggi, le spese ed indennità di rappresentanza che a certi impieghi venissero attribuiti per legge. »

Lo scopo di quest'aggiunta sarebbe di sopprimere il terzo alinea il quale è concepito così:

« Gli agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalla disposizione di quest'articolo. »

Questo 3° alinea (non entro preventivamente nella questione, ma espongo il motivo del mio emendamento); questo 3° alinea pregiudica la questione sugli agenti diplomatici. Io credo che in massima gli agenti diplomatici debbano essere pareggiati agli altri impiegati, e se il *maximum* dello stipendio degli altri impiegati è fissato a 15 mila lire, deve esserlo anche per essi. È vero che spese di indennità e spese di rappresentanza potranno essere concesse a questi impiegati, secondo che vorrà loro essere conservato il titolo di ambasciatori, oppure saranno ridotti al titolo di ministri residenti o plenipotenziari, ma posto lo stipendio a sole 15 mila lire, e quand'anche esso ascendesse (il che spero che non sarà) a lire 60 mila, questo sarà per spese d'indennità e spese di rappresentanza; ma intanto la massima credo che debba essere comune.

E perchè nessuno abbia alcun pretesto di sfuggire a questa massima io propongo che si aggiunga le parole *e di indennità* a quelle di *rappresentanza*, onde sia tutto compreso, e con questo spero che la Camera, unanime come lo è nel voler ridurre tutti gli impieghi al meno possibile, vorrà consentire anche a questa soppressione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Domando se quest'aggiunta del deputato Pescatore è appoggiata.

(È appoggiata.)

DEMARCHI. Credo di dovermi opporre all'aggiunta della parola *indennità* in questo paragrafo, non perchè io non creda che sia cosa utile il ridurre anche gli stipendi degli agenti diplomatici a 15 mila lire oltre le indennità, ma perchè adottando questa misura si lascierebbe la strada aperta a concedere indennità a qualunque impiegato.

Una voce. Per legge.

ROSELLINI, relatore. Mi pare che la difficoltà mossa dall'onorevole deputato Demarchi si possa facilmente dileguare. Osservisi infatti che l'articolo dice espressamente che queste spese di alloggio, o di rappresentanza, o più generalmente che queste indennità non potranno essere concesse se non che per legge; per conseguenza quando il Ministero, uniformandosi a quanto gli venne prescritto di fare nell'articolo 6 della presente legge, presenterà al Parlamento la nuova pianta degli impiegati di ogni dicastero, e nel medesimo tempo stabilirà lo stipendio e la pensione di ritiro che possano spettare a ciaschedun impiego, allora sarà il caso di discutere ampiamente intorno alla convenienza di questi vantaggi, di queste indennità; allora sarà il caso di determinare la misura con norme certe, le quali faranno parte essenziale della legge: in guisa che non ci è da temere l'arbitrio del quale poc'anzi parlava il deputato Demarchi; la sola legge dovrà determinare definitivamente tutta questa materia degli stipendi, delle pensioni, delle rappresentanze, ecc.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti questo alinea.

DEMARCHI. Domando la parola.

In ogni caso si dovrebbe dire: *gli alloggi, le indennità e le spese di rappresentanza, e non le spese di indennità e di rappresentanza.*

PESCATORE. Sì, sì, accetto questo cambiamento.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi pare che si dovrebbe togliere la clausola *per legge*, perchè quale sarà questa legge? (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*) Mi sia lecito, signori, di svolgere la mia idea.

La legge di cui si fa qui menzione credo che probabilmente sarà il bilancio; si vedrà cioè nella discussione del bilancio a quali impieghi si dovrà dare una indennità, o toglierla ad un altro. Questo non è negli usi costituzionali.

PESCATORE. Il bilancio è una legge.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Va bene, il bilancio è una legge, ma non è il caso di fare ogni volta una legge apposita.

ROSELLINI, relatore. La legge della quale s'intende parlare è quella stessa a cui accennano espressamente gli articoli 6 e 7 del presente progetto, ove si dice:

« Art. 6. Sarà fatta una classificazione generale per dicasteri e per categorie di tutti gli impieghi dello Stato, la quale sia in stretta relazione coi bisogni del pubblico servizio.

« Lo stipendio e la pensione di ritiro per ciaschedun impiego saranno determinati con equa proporzione ed analogia al *maximum* sopra stabilito, avuto principalmente riguardo all'importanza delle funzioni.

« Art. 7. Il risultamento dell'operazione di cui all'articolo precedente sarà l'oggetto di una legge che il Governo presenterà al Parlamento entro il più breve termine possibile.

« In pari tempo sarà presentata dal Governo una legge che provveda all'articolo, » ecc.

E questa è la legge della quale fa cenno l'articolo che cade

ora in discussione. È vero che nel bilancio si possono osservare delle riduzioni, ma queste riduzioni fatte in occasione di un bilancio hanno sempre un carattere transitorio, e non mai quel carattere di stabilità che si vuol conferire a riforme di tanta importanza: è conveniente, anzi è necessario che questi principii siano consacrati in una legge speciale; e spetterà anzi a questa legge di regolare i bilanci che saranno presentati in avvenire.

PESCATORE. Il signor Rosellini ha parlato di una legge perpetua; se questa si farà è molto meglio, ma intanto se la Camera fisserà queste indennità, spese d'alloggio e di rappresentanza, questa sarà anche una legge.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il deputato Pescatore parla di una legge, ed il deputato Rosellini intende parlare di un'altra, ed io dico che il paragrafo può stare così:

« Non saranno comprese nei suddetti vantaggi gli alloggi e le spese di rappresentanza che agli impiegati venissero attribuiti. »

E questi da chi saranno retribuiti? Certamente da una legge speciale, o dalla Camera, approvando il bilancio.

MOIA. La differenza consiste in questo, che, se si dice che saranno concessi vantaggi d'alloggio e spese di indennità e di rappresentanza, senza dire che saranno attribuiti per legge, allora si potranno dal ministro accordare preventivamente prima che il bilancio sia discusso, invece che a questo modo non si daranno indennità se non quando saranno votate dal Parlamento, e questo è quello che la Camera vuol stabilire e che pare che il Ministero non voglia accettare. D'or innanzi il Ministero non deve più potere spendere un soldo senza il beneplacito del Parlamento (*Segni d'approvazione dalle tribune*); egli ne ha già spesi abbastanza senza il nostro consenso ed è tempo di finirla. (*Rumori a destra ed al centro*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Osservo al signor Moia che queste sono parole e nient'altro che parole, perchè io sono persuaso che nessun ministro non darà mai indennità senza avere il fondo nel bilancio, perchè se la Camera non approvasse il bilancio, le pagherebbe egli colla propria borsa.

PESCATORE. Le ultime parole del signor Moia levano ogni pretesto di opposizione. Il Ministero ammette che mai non si potrà concedere indennità, nè spese di rappresentanza, senza un bilancio definitivamente o provvisoriamente approvato. Un bilancio provvisorio è anche esso una legge, quantunque provvisoria.

Dunque io credo col deputato Rosellini che le indennità e spese di rappresentanza saranno concesse per legge quando intervenga una legge definitiva speciale, ovvero quella del bilancio. Soggiungo poi in ultimo col ministro Galvagno che saranno ancora concesse per legge, quando intervenga una legge puramente provvisoria, quale si è l'approvazione provvisoria del bilancio.

Dunque è soddisfatto a tutte quante le pretese del Ministero, a meno che egli voglia concedere indennità o spese, senza che il bilancio sia approvato. Se vuol questo, sarà bene che lo dica apertamente.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Conviene proprio dire che oggi io non abbia la fortuna di spiegarmi chiaro; io intendo di togliere queste parole come perfettamente inutili, non perchè non voglia la legge.

IOSTI. Mi pare che questa sera non c'intendiamo nessuno (*Risa*); io sono perfettamente ministeriale (*Oh! oh!*), dico anch'io che bisogna sopprimere quelle parole *per legge*, perchè quando si dice: *venissero attribuiti*, s'intende sempre che è nei limiti dell'approvazione della Camera, nei

limiti di quelle larghezze ministeriali che tutti i Parlamenti debbono lasciare al Governo. Ecco il mio modo di pensare: io desidero una Camera che abbia il coraggio di mettere in accusa i ministri quando essi prevarichino, ma voglio che sieno liberi nelle loro azioni, nell'esecuzione delle leggi, e non soffrano ogni giorno ostacoli di così diversa natura. (Bravo! bravo! a destra — Segni di diniego a sinistra)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendazione del deputato Pescatore.

(È approvata.)

Ora pongo ai voti il secondo alinea.

(È approvato.)

Viene ora il terzo alinea.

PESCATORE. Ne propongo la soppressione per le ragioni che ho addotte.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

Se niuno domanda la parola, la metto ai voti.

PESCATORE. Domando la parola per svilupperla.

Voci. No! no! Non occorre.

PRESIDENTE. Quelli che approvano la soppressione vogliono alzarsi.

(È approvata.)

Porrò ai voti l'intero articolo primo.

Lo rileggerò:

« Dal 1° gennaio 1851 in poi niun pubblico impiegato potrà godere tra stipendio, pensione e vantaggi di qualunque natura essi siano, una retribuzione maggiore di 15 mila lire all'anno.

« Non saranno compresi negli anzidetti vantaggi gli alloggi, le indennità e le spese di rappresentanza, che a certi impiegati venissero attribuiti per legge.

« Gli agenti diplomatici all'estero sono i soli eccettuati dalla disposizione di quest'articolo. »

(È approvato.)

Art. 2. Leggo il primo paragrafo:

« Dalla stessa epoca in poi nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso otto mila lire all'anno. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Leggo il secondo paragrafo:

« Sono compresi in questo computo le pensioni assegnate tanto sul bilancio della sacra religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, quanto su quello del regio economato dei benefici vacanti. »

(La Camera approva.)

« § 3° Sono per altro escluse dall'anzidetto computo le pensioni annesse:

« 1° Alla qualità di membri dell'accademia delle scienze;
« 2° A quella di ascritti agli ordini civile e militare di Savoia;

« 3° Alle medaglie concesse al valor militare. »

(È approvato.)

« **Art. 3.** Ogni cumulo d'impieghi retribuito dallo Stato, del pari che ogni cumulo di pensioni sui bilanci dello Stato, della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro e dell'economato, e finalmente il cumulo di un impiego retribuito dallo Stato e di una pensione di ritiro, sono vietati, tranne nei casi che saranno stabiliti per legge. »

SINEO. Mi pare che bisognerebbe dire: « Ogni cumulo di stipendi, del pari che ogni cumulo di pensioni sul bilancio dello Stato, » ecc., poichè il cumulo d'impieghi invece di es-

sere sfavorevole all'erario nazionale, è anzi favorevole; ciò che veramente non si vuole è il cumulo degli stipendi.

PESCATORE. Mi pare che è incorso un errore di stampa.

ROSELLINI, relatore. Deve dire *retribuiti*.

Voci. Sì! sì! sì!

SINEO. Non la ritiro perchè credo che la mia proposta tende a rendere più chiaro il senso dell'articolo.

Nella legislazione non bisogna mai lasciar luogo al dubbio.

PESCATORE. Io credo precisamente che allo Stato non conviene che uno eserciti un impiego senza stipendio; se havvi chi si offra di fare un servizio senza stipendio, io son d'opinione che in massima non convenga accettarlo, poichè lo stipendio è la guarentigia della capacità.

Mantengo adunque l'espressione: « impieghi retribuiti. » Io non voglio cumulare degli stipendi, nè cumulare degli impieghi.

IOSTI. Quest'articolo, secondo me, dovrebbe essere rimandato alla Commissione per essere nuovamente redatto. (*Mormorio*) Mi spiego. Nel modo con cui è redatto è troppo assoluto, e non potrebbe osservarsi che a danno del bilancio. Vi sono diversi impieghi che si esercitano o si ripetono in ore diverse, in luoghi diversi, senza incompatibilità reciproca; ora è evidente che la stessa persona potrà disimpegnarli a un prezzo più mite ciascuno, perchè il cumulo degli stipendi forma un'equa retribuzione complessiva; chè ove ciò fosse vietato converrebbe pagare esorbitantemente ciascun impiego perchè una persona vi si possa applicare.

È ben vero che si dice *quelli che saranno stabiliti*, ma questa redazione qui non soddisfa; bisogna dire: *tranne quegli impieghi che sono compatibili col disimpegno delle funzioni rispettive*, perchè la legge può e deve già aver pronunciato anteriormente. Staremmo freschi se al minimo impiego di uscire, di porta-lettere e che so io, impieghi che non esigono che due o tre ore al giorno, i cui esercenti possono passare al disimpegno di altre funzioni in altre ore, si dovesse sempre fare una legge; ma anche questo lasciatelo agli amministratori del pubblico, lasciatelo all'autorità competente. Io non trovo la necessità di volere in questo incagliare l'amministrazione; la legge può fin d'ora avvertire questo caso, dicendo: *quando le funzioni non si danneggino a vicenda, o che so to*; ed è per questo, precisamente, perchè non so formularla in questo momento, che mi pare che si debba rimandare alla Commissione.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta pel rinvio alla Commissione.

(È appoggiata.)

ROSELLINI, relatore. Mi pare che il timore messo innanzi dall'onorevole deputato Iosti svanisca dietro la semplice lettura dell'articolo. Egli disse che ci sono dei cumuli d'impieghi che è bene di conservare; che dal mantenerli ne può risultare non poca utilità allo Stato: noi siamo in ciò perfettamente d'accordo coll'onorevole Iosti; non è intenzione della Commissione di escludere tutti i cumuli; anche la Commissione riconosce che ve ne sono alcuni che si debbono conservare; riconosce, a cagion d'esempio, che un medico può essere ad un tempo professore nell'Università e addetto a un ospedale; che un ufficiale di merito può cumulare le sue funzioni militari con quella di professore dell'Università o dell'accademia militare; lo Stato deve usufruttuare quanto può l'ingegno dovunque si trovi; e per ciò appunto si disse nell'articolo 3 che sono vietati i cumuli, tranne nei casi che saranno stabiliti dalla legge.

L'onorevole deputato Iosti vorrebbe si scrivesse nella legge che conviene aver riguardo alla compatibilità o incom-

patibilità di certi impieghi; ma queste condizioni saranno appunto contemplate dalla legge che dovrà regolare questa materia. Mi pare che sia perfettamente inutile di stabilire sin d'ora in questo articolo le basi di quella legge; onde non veggio che necessità vi sia di rimandare questo articolo alla Commissione; questo articolo è espresso in termini tanto generali che non pregiudica per niente le questioni sollevate dall'onorevole Iosti: mi pare adunque che possa rimanere com'è.

PESCATORE. O si sopprime la disposizione che vieta i cumuli, o si aggiunge una clausola più o meno generale che ammette i cumuli quando sono compatibili, oppure si stabilisce la regola che nessun cumulo possa ammettersi se non nei casi in cui sarà ammesso per legge. Oltre a queste tre ipotesi io non saprei immaginarne una quarta.

Ora, se si sopprime la disposizione, sussiste l'abuso che noi vogliamo sradicare; se noi ci contentiamo di una clausola vaga, che sieno vietati i cumuli salvo nei casi in cui sieno compatibili, sussiste l'abuso, perchè sussiste l'arbitrio ministeriale; se noi vietiamo i cumuli, tranne nei casi in cui saranno per legge ammessi, sarà troncato l'abuso e non ne segue inconveniente di sorta, perchè non solo una legge generale permanente potrà determinare i casi dei cumuli ammissibili, ma anche nella votazione del bilancio si potrà intanto provvedere; quando discuteremo il bilancio, allora noi trovando impiegati che riuniscono più impieghi, esaminando la natura di questi impieghi potremo determinare provvisoriamente sintanto che sia definitivamente statuito per legge. Che cosa ne segue da ciò? Che finchè non è approvato, nè provvisoriamente, nè definitivamente un bilancio, il Ministero non potrà più oltre mantenere i cumuli. Se questo non conviene al deputato Iosti, non so che farci. (*Harità*)

CADORNA. Desidererei dalla Commissione una spiegazione sulla portata dell'articolo 3°. Stando a quest'articolo i cumuli sarebbero fin d'ora vietati, tranne nei casi che saranno stabiliti per legge. Secondo questa prescrizione pertanto, considerata nel suo letterale tenore, appena sancita la presente legge, tutti i cumuli dovrebbero immediatamente cessare, e bisognerebbe tosto passare ad altrettante nuove nomine di impiegati, quante sarebbero le vacanze che risulterebbero dalla cessazione dei cumuli.

Vorrei sapere se questa è la portata dell'articolo di cui si tratta. Tanto nella questione della pensione, che in quella degli stipendi, come in quella relativa ai cumuli degli impieghi, sono a distinguersi tre cose assai diverse, alle quali è mestieri di speciali e diversi provvedimenti.

Bisogna prendere in considerazione e provvedere alle conseguenze del passato, cioè agli impieghi, pensioni e cumuli fin qui conferiti; è mestieri stabilire i principii fondamentali delle leggi che si dovranno poi fare al più presto possibile per regolare definitivamente tutte queste materie per l'avvenire, ed è infine necessario il dare intanto qualche provvedimento temporaneo, acciocchè d'ora sino al tempo in cui potranno essere sancite le suddette leggi non si rinnovino, e non si accrescano i mali che il passato ci ha legati rispetto agli impieghi e stipendi, alle pensioni ed ai cumuli.

Ora si tratta di vedere quale sarà lo stato delle cose per quel tempo che dovrà decorrere dal presente sino all'epoca in cui le disposizioni legali definitive saranno definitivamente sancite. La Commissione ha ella inteso, per provvedere a ciò, di far cessare intanto ed immediatamente tutti i cumuli, senza eccezione veruna, come sembra espresso l'articolo 3°? Ecco la spiegazione che io desidero.

ROSELLINI, relatore. Io non so se la Commissione sia

stata molto felice quanto all'espressione del suo concetto: io dirò quale sia stato il concetto della Commissione; la Camera poi giudicherà se l'espressione ne sia fedele, o se convenga di renderla più chiara.

Al dubbio mosso dall'onorevole deputato Cadorna risponde, a senso della Commissione, l'ultimo paragrafo dell'articolo 7° della legge, il quale è così espresso: « In pari tempo sarà dal Governo presentata una legge che provveda all'esecuzione dell'articolo 3°, » di quest'articolo cioè concernente i cumuli.

La Commissione crede adunque che rispetto ai cumuli esistenti nulla si debba innovare sino a che non sia presentata un'apposita legge, la quale regoli questa materia; tale è il senso che la Commissione intende di attribuire all'articolo sul quale cade ora la discussione.

Ripeto che se il concetto non è bene espresso, si potrà emendare l'articolo per modo ch'esso ritragga fedelmente il pensiero della Commissione.

CADORNA. Mi pare che l'articolo ultimamente accennato dall'onorevole mio amico il deputato Rosellini, in cui si stabilisce che sarà dal Governo presentata una legge che provveda all'esecuzione dell'articolo 3°, non dice altro se non che in tempo avvenire si farà una legge che regoli i cumuli; ma ciò non risponde alla mia domanda. Essa mirava a conoscere in quale stato dovranno rimanere questi cumuli dal presente sino all'epoca in cui, a termine dell'articolo ultimo, si farà la legge per provvedere a moderare i cumuli degli impieghi e degli stipendi.

Diceva il signor Rosellini che sino a quell'epoca i cumuli dovranno rimanere come sono, ed io pure credo ciò una necessità inevitabile. Ma ove tale fosse l'intenzione della Commissione, essa andrebbe direttamente contro le parole dell'articolo 3°. Con questo articolo si stabilisce che i cumuli sono vietati, tranne nei casi che saranno stabiliti per legge. Queste parole sono vietati indicano troppo chiaramente che dal momento in cui la presente legge sarà sancita non potranno più esistere i cumuli se non vi esiste una legge che li autorizzi.

Ora, siccome questa legge non potrà esistere sino a che non si sarà soddisfatto all'alinea dell'articolo 3°, egli è evidente che i cumuli dovranno tutti cessare finchè la legge non sia emanata. Questa conseguenza non sarebbe accettabile, perchè nel senso stesso della Commissione alcuni cumuli bisognerà necessariamente ammetterli, e poi si porterebbe il disordine nell'amministrazione, e si aggraverebbe il bilancio distruggendo l'edificio vecchio, senza edificare il nuovo.

Mi pare che l'osservazione che faceva l'onorevole deputato Pescatore possa, in parte, somministrare gli elementi per risolvere la questione pel tempo che dovrà decorrere d'ora sino all'epoca in cui si farà una legge definitiva per regolare i cumuli. Di fatto, sebbene per questo tempo sia inevitabile il lasciare i cumuli, in generale, come sono, esaminando però il bilancio, potremo già fin d'ora vedere alcuni dei casi in cui non già i cumuli dovrebbero essere autorizzati, ma alcuni di quelli in cui i cumuli si dovrebbero fin d'ora far cessare. Con ciò si adotterebbe ora il rimedio che solo è possibile, riservandoci poi, allorquando si farà la legge indicata nell'ultimo alinea dell'articolo 7°, di stabilire uno stato normale il quale sia definitivo in questa materia.

SINIO. Io credo col deputato Cadorna che l'articolo ultimo proposto dalla Commissione non può presentare il senso che intendeva di attribuirgli l'onorevole relatore. Se si votasse questa legge nei termini proposti dalla Commissione, dal

giorno della promulgazione di essa cesserebbero di pien diritto tutti i cumuli; sarebbe nella necessità l'impiegato che possiede due impieghi di rinunciare all'uno o all'altro. Conviene impedire questa conseguenza senza ricorrere al disimpegno suggerito dall'onorevole relatore. Sarebbe veramente incongruo l'introdurre una disposizione di questo genere, perchè la legge resterebbe per lungo tempo illusoria, poichè per quanta sia la premura che il Governo si prenderà di presentare questa nuova legge, non è sicuro che possa poi votarsi dal Parlamento così presto; la votazione delle leggi dipende dai tre poteri, epperò non se ne può mai assolutamente precisare l'epoca.

Ora, giacchè la Camera inclina a promuovere sin d'ora questi miglioramenti nel nostro paese, non c'è nessun motivo per differirne l'attuazione. Sicuramente alla responsabilità ministeriale appartiene il distribuire gl'impieghi in modo equo, in modo che il più gran numero di cittadini possa concorrere a servire lo Stato; ma non possiamo assolutamente proibire i cumuli, i quali anzi spesse volte sono utili allo Stato.

Aggiungerò alcune osservazioni pratiche a quelle dell'onorevole relatore.

L'onorevole relatore ha citato alcuni esempi di cumuli che probabilmente la Camera non vorrebbe proibire; io ne citerò degli altri che sarebbe assolutamente assurdo il proibire in questo momento.

Per esempio ci è un cumulo necessario dell'ufficio di membri di certi corpi della magistratura, come sarebbe del magistrato di appello e di quello di giudice del consolato; questo è un cumulo necessario, perchè il giudice del consolato ha un tenuissimo stipendio, e nessuno vorrebbe essere vincolato a tali impieghi, qualora non si potesse contemporaneamente coprirne un altro. Infatti si sono sempre cumulati con quello di membro di qualche altro corpo di magistratura. Similmente l'impiego di membro del Consiglio di istruzione pubblica ha anch'esso un tenuissimo stipendio, appunto perchè il legislatore ha considerato che questo impiego si cumulerebbe coll'impiego di insegnante, e se sin d'ora, anche momentaneamente, si proibissero i cumuli di questo genere, si produrrebbe un vero disordine nell'amministrazione.

IOSTI. Malgrado le osservazioni del deputato Pescatore, io debbo insistere nella mia opinione primitiva. Quando ho parlato contro questo articolo, non ne ho combattuto i principii, ma soltanto la redazione, e ho detto per questo che non era bene, secondo me, rimandarlo alla Commissione: la Commissione fu predominata dall'idea degli abusi attualmente esistenti nel cumulo degli impieghi e stipendi, e predominata da questa opinione ha redatta la legge in modo che, evitando un inconveniente, cade in un altro: era per questo motivo che io aveva fatto riflettere che il senso rigoroso delle parole di questa legge portava seco un inconveniente, e che era bene che fosse rimandata per essere redatta in nuovi termini.

Il signor Pescatore, che è predominato da un'altra idea, e che ammette sempre che il bilancio sia una legge, dice che noi potremo nel bilancio presuntivo ammettere quei cumuli che ci sembreranno compatibili, e nel conto reso sindacare il Governo e vedere se avrà cumulato impieghi per favoritismo: in questo senso accetto le spiegazioni del signor deputato Pescatore; ma confesso che alla mia mente quella espressione *stabilita per legge*, che è come un ritornello a tutti gli articoli della legge ora in discussione, ha fatto un senso diverso; parmi che si riferisca a quella certa smania che ab-

biamo noi di voler tutto regolare per leggi preventive, a quello spirito burocratico regolamentario che fu la rovina di tutti i paesi, di voler ridurre tutti gli impiegati a macchine, e prevedere anticipatamente tutti i casi speciali; ed è in questo caso che io ripugnava allo spirito di questo articolo, perchè lo intendeva concepito con questo spirito.

Io ripeto ancora, o signori, vi vogliono leggi semplici e poche, libertà d'azione a chi deve applicarle, e coraggio di applicare la responsabilità in chi ne ha a ciò il mandato. Chè male si supplisce alle leggi, alla mala volontà dei governanti e alla mancanza di coraggio civile nei governati.

PESCATORE. Noi siamo tutti d'accordo che pur troppo il cumulo degli impieghi non può istantaneamente cessare; il signor Sineo, per profittare intanto sin da questo momento del beneficio della legge che progettiamo, propone di mantenere il cumulo degli impieghi, ma di abolire immediatamente sin d'ora il cumulo degli stipendi; va benissimo, se questo fosse possibile, ma temo che tolto il cumulo degli stipendi, gl'impieghi restino uniti nella stessa persona soltanto *pro forma*. Colui che non riceve più lo stipendio credete voi che serva ancora all'impiego? Dunque, se noi siamo costretti a mantenere per ora il cumulo degli impieghi per forza, per una maledetta forza, è d'uopo ritenere ancora per qualche tempo il cumulo degli stipendi.

Ciò posto, vediamo se la redazione dell'articolo 3° esprime sufficientemente questa necessità.

In verità credo che un qualche equivoco può sorgere dalla redazione di questo articolo, ma che però si possano tranquillare i più timorati sostituendo la parola *siano* a quella *saranno*. Se diciamo così:

« Sono vietati, tranne nei casi che *sieno stabiliti per legge*, » ecco tutto rimediato: perocchè intanto i cumuli degli impieghi che attualmente sussistono si manterranno, purchè stabiliti in un bilancio approvato. Ond'io propongo quest'emendamento: *Tranne nei casi che steno stabiliti per legge*.

Questa legge, ripeto, sarà o il bilancio provvisoriamente, o definitivamente approvato, oppure una legge permanente o definitiva.

CAVOUR. Io credo che, se si adottasse la massima che informa l'articolo terzo, questa legge, invece di procurare una economia allo Stato, aggraverebbe di molto le spese del bilancio. Alcuni oratori hanno dichiarato che quantunque per principio generale si debbano abolire i cumuli degli impieghi, havvene però alcuni che devono essere mantenuti. A questa sentenza non assentivano gli onorevoli deputati Pescatore e Sineo.

SINEO. No, no; anzi ho detto il contrario.

CAVOUR. Mi pare che il deputato Sineo abbia detto che si doveva mantenere il cumulo degli impieghi, ma non quello degli stipendi.

Il deputato Pescatore asseriva invece che qualora si mantenesse il cumulo degli impieghi senza quello degli stipendi, si farebbe opera vana, perchè o l'impiego non sarebbe coperto, o essendolo non ne sarebbero convenientemente osservati i doveri.

Da queste premesse, siccome il discorso verte sulla questione di vedere se debba nei casi eccezionali mantenersi, o no il cumulo degli stipendi, anzichè sul punto della ammissione o no del cumulo degli impieghi, scorgesi come la pluralità degli oratori che presero parte a questa discussione non siano lontani dal consentire in via di deroga alla massima che possono talvolta più impieghi concorrere nella medesima persona.

Ed io aggiungo che il numero di questi casi non è così limitato come taluno potrebbe credere; giacchè, a mio avviso, sono anzi tutto da mantenere i cumuli degli impieghi e delle funzioni scientifiche, di pubblico insegnamento, l'abolizione dei quali sarebbe una vera assurdità.

Le persone più distinte del nostro paese, quelle che maggiormente onorano la nostra patria, sono contemporaneamente insignite di più uffici pubblici.

E citerò ad esempio il commendatore Plana, il quale professa all'Università ed all'accademia militare, ed è al tempo stesso direttore del nostro gabinetto astronomico. Or come vietare, come sopprimere questi cumuli? (*No! no!*)

Così pare vi sono diversi impieghi in diversi dicasteri, disimpegnati dalla medesima persona; vi sono ufficiali che sono professori ad un tempo; vi sono professori che fanno parte del corpo sanitario. E questi cumuli converrebbero di vietarli? Io nol credo. Chè se si ammettono, gli è pur d'uopo convenire che le eccezioni non sono poi tantorare e limitate, e in verità se si volessero rigorosamente restringere io vado persuaso che invece di fare un risparmio, si aumenterebbe di molto la spesa dello Stato.

Il signor deputato Pescatore ci dice che a ciò si provvederà colla legge del bilancio; ma qui credo che egli sia in errore.

Il bilancio provvede alle somme da stanziarsi nelle varie categorie, ma non provvede alle persone. Quando, per esempio, si vota il bilancio, si approva un tanto per i professori dell'accademia militare, ma non si vieta al ministro della guerra di nominare a professore dell'accademia militare chi sia già professore dell'Università. Egli è perciò evidente che il bilancio non può applicarsi al cumulo degli impieghi.

Per i cumuli adunque si richiede una legge speciale. La redazione attuale di quella che stiamo discutendo soddisfa ella a questo bisogno? Io nol credo, giacchè la trovo vaga, indefinita, oscura; nè si comprende se fin d'ora debba cominciare ad avere un'applicazione il principio di abolizione dei cumuli, o se questa debba rimandarsi ad altra epoca nella quale si fosse proposta ed adottata una legge definitiva su questa materia.

Per tali ragioni io proporrei il rinvio alla Commissione, affinchè cerchi una formola più chiara e precisa, al qual uopo vorrei che si sopprimesse l'articolo 5°, e che all'articolo 7° si aggiungesse un paragrafo nel quale si dichiarasse che nella prossima sessione verrà presentata una legge per regolare i cumuli degli stipendi ed impieghi.

PESCATORE. Ho già detto e ripeto che tutti siamo d'accordo su questo punto, che i cumuli degli impieghi non si possono sopprimere in modo assoluto, ma credo pure che per regola generale debbano i cumuli evitarsi, e solo si debbano ammettere per eccezione ed in casi molto meno frequenti di quello che pare voglia far credere il deputato Cavour.

Il deputato Cavour citava, a modo d'esempio, la carriera dell'insegnamento: egli diceva che in questa carriera quasi per regola generale ogni professore può occupare due cattedre; io che in questa materia ho qualche esperienza posso assicurare al deputato Cavour che è cosa molto convenevole di stabilire una regola generale per cui un professore non debba occupare che una sola cattedra, e sarà somma grazia per lui se ne occuperà una con frutto, a meno che non si volesse adottare quel sistema tristissimo messo altre volte innanzi dall'ignoranza d'instituire cattedre per l'insegnamento di monografie.

Se l'insegnamento abbraccia un ramo delle scienze, io ri-

peto essere somma grazia che un professore faccia bene il suo dovere attendendo ad un solo insegnamento, e certo nol farà cumulandone un maggior numero, onde io credo che nella carriera dell'insegnamento più che in qualunque altra carriera debbano vietarsi i cumuli.

Il deputato Cavour soggiungeva che il bilancio non è una legge, considerandolo nei singoli articoli. Ma il voto delle categorie non colpisce forse implicitamente tutti e singoli gli articoli, onde le categorie medesime si compongono?

Vero è che il mio sistema costringe il Ministero a presentare in un breve termine la desiderata legge definitiva. Ma non è forse questo l'intento della Camera intiera? Crediamo noi bastare all'uopo un semplice invito quale ci vien proposto dal signor di Cavour? Ne abbiamo già fatti tanti di questi inviti che oramai non ce ne ricordiamo più nemmeno noi, ed il Ministero se ne ricorda molto meno di noi. (*Ilarità*)

Io stimo pertanto che il Parlamento debba attenersi al partito di provvedere senza indugio a tale proposta, e spero che accetterà il mio emendamento, il quale tende a stabilire qualche cosa di positivo, e non pregiudica ad un tempo il servizio.

RICCARDI. Io intendo di proporre un emendamento all'articolo 3 all'uopo di conciliare le varie opinioni che vennero espresse in questa Camera.

Io proporrei che si dicesse in principio dell'articolo: *Dal 1° gennaio 1851 ogni cumulo, ecc.*, come nel progetto; imperocchè, sebbene questa legge debba e nel suo complesso e nelle singole parti sue cominciare solo ad aver esecuzione dal 1° gennaio 1851, tuttavia questa esplicita dichiarazione gioverebbe ad accrescerle precisione e chiarezza.

In tal guisa parmi che tutti i dubbi fin qui elevati verrebbero risolti, perchè tutta la legge parte dalla condizione che le disposizioni che in essa si contengono si possono prontamente eseguire, il che si deve anche intendere del cumulo degli impieghi. E determinando che il divieto dei medesimi dati dall'epoca summenzionata, lascierebbero al Governo uno spazio sufficiente per dare in tempo tutti quei provvedimenti che siano necessari, affinchè l'articolo 3 possa sortire il suo effetto.

ROSELLINI, relatore. Io aveva chiesto poc'anzi la parola per proporre appunto l'emendamento che ha testè proposto il deputato Riccardi. In sostanza tutti sono d'accordo in ciò che si debba stabilire per massima generale l'abolizione dei cumuli; similmente tutti concedono che vi sono però certe categorie di cumuli che sarebbe utile di conservare; io citai alcuni esempi: altri ne citarono il deputato Sineo ed il deputato Cavour, e tutti questi esempi citati da una parte e dall'altra dimostrano appunto che questa materia dei cumuli vuol essere studiata con accuratezza, e che non si potrebbe risolverla con un tratto di penna, a rischio di commettere errori involontari sì, ma pregiudizievole: perciò la Commissione si è attenuta ad un modo di dire molto riservato, tale che non pregiudicasse le particolari quistioni subordinate a questi principii generali; onde dicemmo semplicemente che saranno vietati i cumuli tranne quelli che la legge ammetterà.

Ma nasce ora un dubbio intorno al tempo in cui quest'articolo terzo entrerà in vigore, nè mi pare che l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Pescatore, che consisterebbe nel sostituire alla parola *saranno* la parola *sieno*, non mi pare, dico, che questo emendamento sarebbe atto a togliere il dubbio; il dubbio rimarrebbe sempre in tutta la sua forza.

Se invece diremo, secondo la proposta Riccardi, che dal

1° gennaio 1851 saranno vietati i cumuli, tranne nei casi stabiliti per legge, è evidente che sparirà ogni dubbio intorno al tempo in cui questa legge comincerà ad essere in vigore: ben inteso che prima di questo termine (1° gennaio 1851) il Ministero dovrà presentare al Parlamento una legge che regoli compiutamente questa materia; nel caso poi che il tempo concesso al Ministero si trovasse nel fatto troppo ristretto (poichè il regolare questa materia non sarà cosa priva di molte difficoltà) il Ministero stesso potrà ottenere dal Parlamento una proroga: del qual modo di procedere abbiamo già dato più di un esempio.

Io appoggio adunque l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Riccardi, e spero che esso possa conciliare le opinioni di tutti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Iosti.

PESCATORE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola per la mozione d'ordine.

PESCATORE. Dichiaro che accetto per parte mia l'emendamento dei signori Riccardi e Rosellini, e che intanto persistero anchè nell'altro mio emendamento che si ponga *sieno* invece di *saranno*, quando la Camera creda utile di congiungere questo con quello.

IOSTI. Insisto onde sia rimandato l'articolo terzo alla Commissione, principalmente perchè credo difficile, se non impossibile, una legge sui cumuli. Questa materia debbe essere lasciata all'equa discrezione dei ministri sotto la loro responsabilità. (*Rumori*)

Tale è la mia opinione. Il signor Pescatore, in appoggio della sua proposta, citava ad esempio il caso dei professori. Ma qui ci fu un equivoco. Egli diceva che i professori potrebbero meglio attendere ad una sola cattedra. Io distinguo la cattedra dall'impiego. Che sia poco conveniente che un professore abbia diverse cattedre, io lo potrei forse ammettere, ma non vedo invece nessuna difficoltà a che lo stesso professore dia più lezioni nello stesso giorno sulla stessa materia, massime che in ciò vi potrebbe essere un'economia per l'erario. Due tenui stipendi, l'uno dall'Università, l'altro dall'accademia militare procurano un risparmio del pubblico denaro, un comodo stato a chi in sé li riunisca. Proibito il cumulo, dovrete aumentare lo stipendio per l'una e l'altra cattedra.

L'onorevole Pescatore si preoccupa molto vivamente della impossibilità di trovare una sufficiente guarentigia nella responsabilità ministeriale, finchè essa non venga con apposita legge definita.

Veramente noi abbiamo avuto già qualche prova che il sindacato della Camera sugli atti del Governo non è sempre efficace, e che la di lei opinione non viene sempre accettata, nè presa in sufficiente considerazione dal Ministero; attalchè anche l'onorevole proopinante ha la disgrazia di appartenere al numero di quelli ai quali alludeva l'onorevole Brofferio quest'oggi, parlando di coloro che combattono sempre, e non vincono mai. (*Risa*)

Ciò nullamanco io invito il deputato Pescatore a farsi animo, ad aver fede nel tempo, ed a procurare, quando la maggioranza passi alla sua parte, di attuare il principio della responsabilità; ma intanto credo che si debbano lasciare al Governo le attribuzioni che gli son proprie, e con esse la solidarietà de' suoi atti.

CAVOUR. Io mi accosto all'emendamento proposto dal signor Riccardi, ma lo vorrei modificare per un motivo semplicissimo, ossia per l'impossibilità che vi sarebbe d'applicarlo se lo si lasciasse tal quale.

Io credo moralmente impossibile che prima del 1851 si faccia una legge sui cumuli. Evidentemente non si può farla nel corso di questa sessione, sia pur grande quanto si voglia l'attività della Camera, e moltiplichi pure il più che sia possibile le sue sedute.

E molto meno la potremo fare quando ci raduneremo di nuovo quest'autunno, poichè a tal epoca avremo a discutere molte leggi urgenti, quali sono quelle relative ai bilanci, alle finanze e simili.

Ciò posto, e non parendomi conveniente il sancire delibereazioni che non possano poi venire recate ad effetto, io propongo di sostituire all'epoca del 1° gennaio quella del 1° luglio 1851, parendomi che si potrà in questo frattempo aver campo a formulare, a discutere ed a votare la legge in questione.

ROSELLINI, relatore. La Commissione accetta.

RICCARDI. Io pure ho dichiarato di accettarlo.

PRESIDENTE. Prego il deputato Cavour di formulare la sua proposta.

CAVOUR. È quella formolata già dal deputato Riccardi, salvo che io propongo al 1° luglio.

MOIA. Io riprendo la prima proposta fatta dall'onorevole deputato Cavour, che consiste nella soppressione di quest'articolo. Si è detto che siamo d'accordo, che bisogna in massima sopprimere i cumuli, e poi si è aggiunto che siamo ugualmente d'accordo che vi sono dei cumuli necessari ed indispensabili; si è osservato che questa eccezione è così ampia che costituisce di per sé una regola. (*No! no!*)

D'altronde il signor di Cavour ha osservato molto bene che i cumuli, invece di essere un aggravio per l'erario, sono una economia. Bisogna distinguere tra cumulo e cumulo; sicuramente che non si può cumulare una pensione di ritiro o di aspettativa con uno stipendio attivo; ma se avete degli impieghi che non bastino ad occupare intieramente un impiegato, io credo che sarà un'economia per l'erario affidarne parecchi ad una sola persona, se voi regolerete gli stipendi in modo che questi impieghi siano retribuiti in proporzione del lavoro che esigono. Tutto sta nel fare in modo che questi impieghi siano bene disimpegnati: e qui noi entriamo, come benissimo diceva il deputato Iosti, noi entriamo nella questione della responsabilità ministeriale.

La Camera, che ha un diritto di controllo sopra tutte le amministrazioni, sopra tutti gli atti del Governo, vedrà se questi impieghi sono disimpegnati o no, e se qualche cittadino avrà delle lagnanze in proposito potrà farle pervenire al Parlamento per mezzo di petizioni.

D'altronde vi è un inconveniente immenso nel dire *saranno vietati i cumuli, eccetto quelli che siano autorizzati per legge*. Io comincerò per dire che questa legge di eccezione non potrebbe riguardare che gli impieghi che esistono; ma si possono creare dei nuovi impieghi, e allora ad ogni nuovo caso bisognerà fare una legge che dichiari se quel dato impiego possa essere cumulato con altri.

Il deputato Pescatore ha detto: questa legge sarà il bilancio; ma, o signori, se questa legge è il bilancio, allora non è più necessario di stabilire una legge che abolisca i cumuli, perchè voi lo farete quando voterete il bilancio.

Ma anche quest'argomento è specioso; il signor Di Cavour ha già risposto che si stanziavano le somme, ma non si delibera sulle persone.

È vero che nel bilancio, accanto allo stipendio di ciascun impiego, avete il nome dell'impiegato che lo copre, ma per abolire i cumuli, ove riconosciate che ve ne siano, abolirte voi l'impiego o lo stipendio che vi è annesso? Voi non potete

abolire un impiego se non quando sia riconosciuto inutile, ed in questo caso voi dovete abolirlo anche indipendentemente dalla circostanza che sia coperto da una persona che già ne copra un altro. E se voi abolite lo stipendio perchè andrebbe a favore di un impiegato che già ne gode un altro in grazia del cumulo, voi potete star sicuri che il cumulante rinunzierà immediatamente ad un impiego a cui egli dovrebbe attendere gratuitamente, ed allora per non lasciare imperfetto il pubblico servizio bisognerà nominare a quell'impiego un'altra persona e retribuirlgli nuovamente uno stipendio. A questo modo l'erario non farebbe nessuna economia.

Osserverò ancora che se la Camera può discutere dei cumuli discutendo il bilancio, io non vedo la necessità che si faccia una legge generale per regolare i cumuli. Del resto, o signori, un impiego spesse volte può essere suscettibile di cumulo non per ragione propria, ma per le qualità della persona a cui viene affidato. Vi hanno, come sapete, persone dotate di una gran dose d'ingegno e di attività, capaci di maggior lavoro, e perciò idonei a coprire parecchi impieghi ad un tempo, mentre un altro individuo non lo potrebbe. Io conchiudo dunque col proporre la soppressione di quest'articolo; solamente vorrei che fosse dato incarico alla Commissione di proporre un altro nel quale si dichiarasse che le pensioni di riposo e gli stipendi di aspettativa non possono essere cumulati con un impiego attivo. Terminerò col fare osservare alla Camera che un limite ai cumuli è già fissato all'articolo 1, nel quale è stabilito che nessun impiegato potrà godere di uno stipendio maggiore di 15 mila lire (*Rumori*); con ciò non potrà cumulare gli stipendi oltre a questa somma, ma resta dentro i limiti posti dall'articolo, la qual cosa a me pare che basti e che si possa sopprimere l'articolo 3, lasciando solamente l'impedimento dei cumuli per le pensioni di riposo e di aspettativa.

ROSELLINI, relatore. Se ho bene inteso, l'intenzione del deputato Moia sarebbe di lasciare all'arbitrio del potere esecutivo di regolare tutto ciò che spetta ai cumuli, avendo riguardo alla natura degli impieghi e alla capacità delle persone. La Commissione non può ammettere un tal sistema. L'onorevole deputato crede che ad assicurarci da ogni abuso possibile possa bastare lo aver stabilito un limite massimo ai cumuli degli stipendi ed alle pensioni.

Il primo articolo della legge stabilisce infatti che nessun impiegato potrà godere tra stipendi, pensioni, ecc., una retribuzione maggiore di 15 mila lire. Ma io dico che staremmo freschi se non avessimo altra limitazione che questa per impedire gli abusi, se la proibizione cominciasse solo quando il cumulo oltrepassasse il limite di 15 mila lire.

L'onorevole Moia aggiunge che c'è un vantaggio per lo Stato nel cumulo di più impieghi in un medesimo individuo. Siamo perfettamente d'accordo, ad una condizione però, che, cioè, quando due o più impieghi sono cumulati in un medesimo individuo, essi vengano retribuiti meno di quello che lo sarebbero se fossero attribuiti a persone diverse; perchè se gli stipendi fossero i medesimi anche nei casi di cumulo, è evidente che non ci sarebbe alcun vantaggio per lo Stato.

Mi pare dunque che anche per questo rispetto sia necessario l'intervento di una legge la quale stabilisca appunto che nel caso di cumulo questi stipendi potranno essere proporzionalmente scemati. Il deputato Demarchi diceva poc'anzi che, se si trattasse, a cagion d'esempio, di due impieghi cumulati successivamente nel medesimo individuo, il secondo impiego dovrebbe essere retribuito con la metà dello stipen-

dio spettante a quell'impiego medesimo; e se un terzo impiego venisse ancora a cumularsi coi due primi, la retribuzione dovrebbe ridursi ad un terzo dello stipendio proprio di quest'impiego; se non si volesse precisamente ammettere questa regola di diminuzione progressiva, se ne potrebbe ammettere un'altra, ma ad ogni modo sarebbe necessario l'intervento di una legge che determini questa progressione, se si vuole che questi cumuli tornino a vantaggio economico dello Stato. Credo adunque che la proposta del deputato Moia non debba accettarsi.

E neanche la Commissione può accettare il proposto rinvio, in quanto che veramente non abbiamo udito veruna ragione la quale possa indurci a variare essenzialmente le disposizioni contenute in questo progetto. Se la Camera accetta l'emendamento proposto dal deputato Riccardi ed emendato dall'onorevole deputato Cavour, mi pare che le obiezioni più gravi cadano di per sé stesse.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Due sono le proposizioni: la prima per la soppressione dell'articolo 3 proposta in principio dal deputato Cavour, da lui quindi ritirata, ma ripresa dal deputato Moia; la seconda è del deputato Riccardi, alla quale si accosta, emendandola, il deputato Cavour, tendente a fissare al 1° luglio del 1851 l'epoca dalla quale dati la proibizione dei cumuli, salvo i casi d'eccezione che un'apposita legge ammetta.

Osservo poi al deputato Moia che il deputato Cavour, mentre chiedeva la soppressione dell'articolo 3, proponeva anche l'aggiunta di un'alinea all'articolo 7.

MOIA. Domando la parola.

Benchè io persista nella convinzione che la mia proposta sia accettabile, vedendo tuttavia che la Camera non l'ha accolta con favore, io la ritiro. (*Bravo!*)

IOSTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso concederla perchè la discussione è chiusa.

IOSTI. Io la domando sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ma vi è una proposizione sola. (*ilarità*)

IOSTI. Domando che si ponga ai voti la mia proposizione sul rinvio alla Commissione.

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

Ora la pongo ai voti perchè è sospensiva, e deve avere la precedenza.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti la proposta Cavour e Riccardi.

VALERIO L. Chiedo la parola per un sotto-emendamento.

Io chiedo alla Commissione se non si può conservare l'articolo come fu redatto per il cumulo delle pensioni, per le quali non vi è l'inconveniente notato, e votare l'emendamento Cavour per il cumulo degli impieghi.

PRESIDENTE. Allora dobbiamo aprire di nuovo la discussione.

VALERIO L. È un sotto-emendamento e nulla più.

CAVOUR. Io lo accetto.

PRESIDENTE. Siccome è accettato dal deputato Cavour, non v'ha più difficoltà. Credo però che converrà dividerlo in tre alinea, il primo dei quali regoli il cumulo degli impieghi retribuiti, il secondo il cumulo delle pensioni, e l'ultimo il cumulo delle pensioni e degli impieghi.

VALERIO L. Allora io chieggo che venga conservata la redazione primitiva della Commissione, e sia rimandato al 1° luglio l'articolo riguardante il cumulo degli impieghi.

PESCATORE. Se il deputato Valerio acconsente, proporrei io la formola di questo emendamento. Mi pare adunque che si potrebbe, adottando l'articolo della Commissione, aggiungere il seguente alinea:

« La presente disposizione però, quanto al cumulo degli impieghi, non avrà effetto che dal 1° luglio 1851. »

ROSELLINI, relatore. Mi pare che anche l'emendamento Valerio avrebbe l'inconveniente gravissimo di risolvere così ad un tratto una questione, la quale abbisogna essa pure di essere accuratamente studiata in tutti i suoi particolari.

Io suppongo il caso di un individuo il quale concentri in sé due pensioni, tenui ambedue, e provenienti l'una e l'altra da due impieghi, di quelli che si possono convenientemente cumulare.

Se prevalesse senz'altro l'emendamento Valerio, ne avverrebbe che non potendosi più cumulare neanche quelle due pensioni, il pensionato si troverebbe nella necessità di rinunciare all'una ovvero all'altra; lo che sarebbe, se non una assoluta ingiustizia, almeno una durezza, imperocchè ho supposto che quelle pensioni fossero ambedue tenuissime.

Altri inconvenienti dello stesso genere potrebbero risultare dall'emendamento Valerio, se la Camera lo accettasse.

Pregherei dunque la Camera a non voler con disposizioni improvvisate, a non voler, dico, pregiudicare queste questioni che vogliono essere lungamente maturate.

VALERIO L. La Commissione non solo presentava la formola da me riproposta, ma aggiungeva ancora il cumulo degli impieghi; ora io, riproponendo due parti dell'articolo che essa aveva presentato complessivamente, ho creduto di andare perfettamente nel senso della Commissione, e di approfittarmi dei lumi e degli studi che la Commissione doveva aver fatti per proporre quest'articolo.

Del resto l'obbiezione dell'onorevole signor relatore non la credo di grave peso. Il cumulo delle pensioni, qualora venga tolto, non può per nulla arenare la macchina dello Stato; tutto al più, se venisse applicato troppo rigorosamente, potrebbe venirne danno a qualche privato, ma per rimediarevi rimane sempre la clausola definitiva, che, cioè, mediante legge si potranno fare eccezioni alla legge generale. Ai danni che ne venissero ai privati si potrà anche rimediare nella discussione dei bilanci.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, mi nasce un dubbio che desidero veder risolto, affinché io possa conoscere appieno la conseguenza del mio voto.

Io suppongo un impiegato messo a riposo, il quale abbia una pensione sopra uno dei bilanci dello Stato, ed un'altra, per esempio, sui beni della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Ora l'articolo 3 proibisce il cumulo delle pensioni, ma l'articolo 2 fissa a lire 8000 il *maximum* delle pensioni delle quali taluno possa godere. Ciò posto, sarà a costui applicato l'articolo 2 o l'articolo 3?

Voci. L'articolo 3.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Ma in tal guisa sarà tolta ogni efficacia all'articolo 2.

Voci. No! no!

ROSELLINI, relatore. Risponderò al signor ministro che non solo si potrebbe muovere questo dubbio, ma se ne potrebbero muovere degli altri; la Commissione li ha prevenuti; essa però non li ha risolti, appunto perchè le parve che questa materia debba a suo tempo regolarsi con una legge

speciale; il nostro progetto di legge non fa altro che stabilire alcune massime generali.

Quando verrà il tempo di togliere questi dubbi allora questa questione e le altre che si potrebbero muovere saranno risolte nel modo più conveniente.

Dirò poi al deputato Valerio che se egli avesse gettato gli occhi sulla mia relazione, avrebbe veduto che la Commissione non ha potuto esaminare tutti i documenti, non ha potuto istituire tutti i calcoli che si riferiscono a questa grave questione; la relazione dice anzi, come fin dalla prima nostra riunione si trattava una questione preliminare, se si dovesse, cioè, prima di procedere all'esame di questa legge, ricercare ed investigare tutti questi documenti, e ci siamo persuasi sin dalla prima riunione dell'impossibilità di procedere per questa via, essendochè tutti questi documenti, tutti questi dati si trovano troppo disordinatamente dispersi nelle innumerevoli categorie dei bilanci.

Conseguentemente la Commissione ha creduto di poter passar oltre e di attenersi unicamente a quelle massime generali che non pregiudicano per nulla le questioni accessorie dell'applicazione.

PRESIDENTE. Farò osservare alla Camera che vi è una legge la quale stabilisce per una certa categoria d'impieghi, come, per esempio, per i commissari di leva, che si debbano mantenere gli stipendi ai giubilati.

CADORNA. Non posso accettare altro emendamento fuori quello del deputato Riccardi emendato dal deputato Cavour, con cui, conservato l'articolo 3 della Commissione, vi si aggiungono solo al principio le parole *dal 1° luglio 1851*. Non si debbe confondere la questione di principio colla questione di applicazione dei principii. Nella presente legge è impossibile che facciamo altro se non che stabilire dei principii per regolare le successive operazioni.

Tanto nella questione degli stipendi che in quella delle pensioni, dopo di avere stabilito dei principii generali regolatori, sarà necessario, per tradurli in pratica, di procedere ad un severo e minuto esame della condizione di ciascun individuo che risulterà iscritto nella lista degli impiegati, dei pensionati, e di coloro che cumulano od impieghi o pensioni, od impieghi e pensioni insieme. Ma ora quei principii generali non sono ancora stati stabiliti, e si tratta appunto di sancirli colla presente legge.

È quindi necessario che ci limitiamo ora a stabilire i principii generali che dovranno servire di norma per fare tosto dopo delle riforme pratiche, le quali dovranno pure essere assoggettate alla sanzione del Parlamento per essere rese anch'esse obbligatorie, e per poterle poscia far passare nei bilanci. Se noi attualmente volessimo dichiarare che debba cessare immediatamente il cumulo delle pensioni, siccome propone il deputato Valerio, egli è evidente che per far ciò razionalmente, e per evitare gli inconvenienti, il disordine e le ingiustizie che si io che parecchi oratori abbiamo accennati, sarebbe necessario di prendere qui a disamina la lista di tutti i pensionati che godono di un cumulo di pensioni, e di decidere a quali di essi il cumulo debba essere conservato ed a quali no. Ma ciò è impossibile a farsi in seduta della Camera, senza un minuto e lungo lavoro ed esame preparatorio. È dunque evidente che per natura stessa delle cose, che non è in poter nostro di riformare, siamo astretti a limitarci per ora a stabilire un principio e ad aspettare ed affrettare l'epoca in cui ci sarà presentata l'applicazione del principio stesso per sanzionarla essa pure.

Del resto io trovo opportunissimo l'articolo della Commissione, cogli emendamenti dei deputati Riccardi e Cavour, per

due ragioni, cioè: 1° perchè, conservando l'articolo qual è proposto dalla Commissione, noi stabiliamo in massima il principio della soppressione dei cumuli, salvo il caso in cui vengano ammessi con legge, e niuno non vede quale sia la portata legale e morale di un tale principio; 2° perchè fissando fin d'ora un'epoca in cui dovranno cessare i cumuli, ci procacciamo una guarentigia che prima di quell'epoca sarà presentata e votata la legge che debbe regolare i cumuli, indicata nell'articolo ultimo.

Io trovo che siffatti vantaggi sono piucchè sufficienti a raccomandare l'articolo 3 della Commissione, emendato dai deputati Riccardi e Cavour, e quindi spero che alla Camera piacerà di adottarlo in questo modo modificato.

PRESIDENTE. Insiste il signor Valerio?

VALERIO L. Il conte di Cavour, se non isbaglio, aveva accettata la modificazione da me proposta; del resto giudicherà la Camera.

CAVOUR. Le ragioni poc'anzi addotte mi convincono essere più opportuno l'accettare la prima formola, al quale proposito aggiungerò una semplice osservazione.

Tutti coloro che hanno esaminato il bilancio, nonchè lo stesso onorevole proponente, il deputato Demarchi, hanno espresso il desiderio che le pensioni siano affidate ad un solo dicastero, al dicastero delle finanze. Se il Ministero, come io credo, aderisce a questa proposizione, cesserà ogni difficoltà, perchè nessun cumulo sarà più possibile, non percependo più l'impiegato in ritiro che una sola pensione.

Così con questo spediente, che io spero che il ministro di finanze qui presente vorrà prendere in considerazione, il voto della Camera sarà pienamente soddisfatto.

Ma anche questo lavoro richiede qualche tempo per essere compiuto, laonde non potrebbe tale sistema venir attuato se non pel bilancio del 1851, per il che io credo sia meglio mantenere la prima formola.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 3 emendato...

SINEO. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. No! no! Ai voti!

PRESIDENTE. Ha un emendamento da proporre?

SINEO. Avrei un emendamento da proporre. Io credo che bisogna far menzione espressa dei benefizi ecclesiastici. Ci sono dei beneficiari che hanno dei pingui benefizi, dei benefizi che rendono 25 o 30 mila lire, e che hanno anche delle pingue pensioni. Può darsi che vi sia motivo di mantenerle, ma mi pare che sia anche da esaminare se queste pensioni debbano sussistere. Domando se la Commissione ha inteso che sotto nome di *impieghi* siano compresi anche i *benefizi*.

ROSELLINI, relatore. A nome della Commissione debbo dire che questa questione non è mai stata messa in campo nel seno della Commissione medesima; io sono adunque nell'impossibilità di rispondere a questa domanda nella mia qualità di relatore.

PESCATORE. Io soggiungo che la Camera può provvedere sui benefizi e sul cumulo di essi.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta testè letta. (È approvata.)

La seduta è levata alle ore 11 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge sull'aumento dei diritti di bollo.

